SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

177ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 1988

Presidenza del vice presidente LAMA,
indi del vice presidente TAVIANI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione e assegnazione ... 3

Assegnazione 4

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE 4

DISEGNO DI LEGGE

Rinvio della discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1988, n. 416, recante disposizioni urgenti in materia di finanza regionale e locale» **(1333)**:

PRESIDENTE 5

FAVILLA (*DC*) 5

Inserimento nell'ordine del giorno del disegno di legge n. 1341

PRESIDENTE ..... *Pag.* 5

Discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1988, n. 421, recante misure urgenti in materia sanitaria, nonchè per il ripiano dei disavanzi di bilancio delle unità sanitarie locali e della Croce rossa italiana» **(1341)**

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1988, n. 421, recante misure urgenti in materia sanitaria, nonchè per il ripiano dei

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

disavanzi di bilancio delle unità sanitarie locali e della Croce rossa italiana»:

* ALBERTI (*Sin. Ind.*) ..... *Pag.* 6
SIGNORELLI (*MSI-DN*) 9
MERIGGI (*PCI*) 13
MELOTTO (*DC*), *relatore* ..... 16 e *passim*
* DONAT-CATTIN, *ministro della sanità* .... 18 e *passim*
ZITO (*PSI*) 29
IMBRIACO (*PCI*) 30

Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:

«Conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1988, n. 408, recante proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale per i lavoratori eccedentari nelle aree del Mezzogiorno di cui al decreto-legge 10 giugno 1977, n. 291, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1977, n. 501, e per i dipendenti delle società costituite dalla GEPI per il reimpiego dei medesimi, nonchè disposizioni in materia di delegificazione per gli enti previdenziali» **(1373)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

GUIZZI (*PSI*), *relatore* 36

«Conversione in legge del decreto-legge 23 settembre 1988, n. 412, recante elevazione dei limiti massimi di emissione e di circolazione dei buoni ordinari del Tesoro per l'anno 1988» **(1374)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

GUZZETTI (*DC*), *relatore* 36
TARAMELLI (*PCI*) 37

«Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1988, n. 445, concernente interventi urgenti a tutela del diritto di difesa» **(1376)**:

MURMURA (*DC*), *relatore* 39

Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione 39

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1988 ..... *Pag.* 40

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 41
Annunzio di presentazione 41
Cancellazione dall'ordine del giorno 41
Assegnazione 42
Presentazione di relazioni 43
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 44

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento 44
Presentazione di relazioni 44

COMMISSIONI PERMANENTI

Presentazione di relazioni 44

GOVERNO

Trasmissione di documenti 44

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni 45
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 45
Annunzio 45, 48

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente LAMA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

FERRAGUTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 20 ottobre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Boato, Bonalumi, De Giuseppe, Diana, Fontana Elio, Giagu Demartini, Ianniello, Parisi, Petronio, Rigo, Rumor, Sartori, Valiani, Ventre.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Fioret, Gerosa, Rosati, Spetič, a Melbourne, per la II Conferenza nazionale dell'Emigrazione.

Disegni di legge, annunzio di presentazione e assegnazione

PRESIDENTE. In data 22 ottobre 1988, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro di grazia e giustizia:

«Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1988, n. 445, concernente interventi urgenti a tutela del diritto di difesa» (1376).

Detto disegno di legge è stato deferito, in data 24 ottobre 1988, in sede referente, alla 2ª Commissione permamente (Giustizia), previo parere della 1ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 2ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta odierna, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. In data 22 ottobre 1988, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

«Conversione in legge del decreto-legge 23 settembre 1988, n. 412, recante elevazione dei limiti massimi di emissione e di circolazione dei buoni ordinari del Tesoro per l'anno 1988» (1374) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 6ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 5ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta odierna, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

«Conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1988, n. 408, recante proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale per i lavoratori eccedentari nelle aree del Mezzogiorno di cui al decreto-legge 10 giugno 1977, n. 291, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1977, n. 501, e per i dipendenti delle società costituite dalla GEPI per il reimpiego dei medesimi, nonchè disposizioni in materia di delegificazione per gli enti previdenziali» (1373) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 11ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta odierna, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Poichè la 1ª Commissione permanente non ha ancora concluso l'esame dei presupposti di costituzionalità relativamente ai tre decreti-legge al primo punto dell'ordine del giorno, dispongo, a norma dell'articolo 56, terzo comma, del Regolamento, l'inversione dell'ordine del giorno medesimo, in modo che possa subito avere inizio la discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di finanza regionale e locale.

La deliberazione sui presupposti di necessità e di urgenza dei tre decreti-legge avrà luogo in una fase successiva, ovvero al termine della seduta.

Rinvio della discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1988, n. 416, recante disposizioni urgenti in materia di finanza regionale e locale» (1333)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1988, n. 416, recante disposizioni urgenti in materia di finanza regionale e locale».

FAVILLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAVILLA. Signor Presidente, a nome della 6ª Commissione, non essendo stato completato l'esame del provvedimento e dei relativi emendamenti, chiedo il rinvio della discussione in Aula alla seduta di domani in quanto per tale seduta la Commissione, auspicando che pervengano i pareri richiesti alle altre Commissioni competenti, ritiene di poter affrontare l'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Favilla si intende accolta.

Inserimento nell'ordine del giorno del disegno di legge n. 1341

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per assicurare un ordinato svolgimento dei nostri lavori, propongo, inserendolo all'ordine del giorno della seduta odierna, che il Senato passi ora alla trattazione del disegno di legge n. 1341 recante: «Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1988, n. 421, recante misure urgenti in materia sanitaria, nonchè per il ripiano dei disavanzi di bilancio delle unità sanitarie locali e della Croce rossa italiana».

La 12ª Commissione ha infatti concluso l'esame di tale provvedimento fin da giovedì scorso e la relazione è stata già stampata e distribuita.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1988, n. 421, recante misure urgenti in materia sanitaria, nonchè per il ripiano dei disavanzi di bilancio delle unità sanitarie locali e della Croce rossa italiana» (1341)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1988, n. 421, recante misure urgenti in materia sanitaria, nonchè per il ripiano dei disavanzi di bilancio delle unità sanitarie locali e della Croce rossa italiana».

PRESIDENTE. Passiamo pertanto alla discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1988, n. 421, recante

misure urgenti in materia sanitaria, nonchè per il ripiano dei disavanzi di bilancio delle unità sanitarie locali e della Croce rossa italiana».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Alberti. Ne ha facoltà.

* ALBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, ci troviamo a discutere per l'ennesima volta di un decreto per il governo della sanità, un decreto – si dice – urgente per il contenimento della spesa sanitaria nell'anno 1988 e per il ripiano dei disavanzi delle unità sanitarie locali degli anni precedenti.

La prima osservazione da fare è che questa sanità continua ad essere governata mediante decretazione. Si tratta di un discorso vecchio, che si trascina sin dagli anni in cui venne varata la riforma sanitaria, per cui non mi intratterrò a lungo sulle carenze dovute alle inadempienze del Governo e alla mancanza del piano sanitario nazionale, nè su tutte le altre questioni che hanno occupato intere sedute di questa Aula ma anche delle Commissioni di merito.

Occorre subito dire che, come al solito, la tecnica di assemblaggio di questo decreto è quella ormai usuale, per cui nel testo vengono introdotte due o tre norme obbligate, che quindi dovrebbero essere approvate da tutti immediatamente (quali, per esempio, il ripiano dei disavanzi delle unità sanitarie locali), ma poi a queste si aggiungono altri provvedimenti, che vengono fatti passare per provvedimenti di contenimento della spesa, ma che di fatto sono semplicemente le solite operazioni contabili. Devo infatti rilevare che il Ministero non è stato in condizione di dirmi quanto veramente risparmieremo in seguito all'emanazione di questo decreto e quale vantaggio deriverà alle finanze della sanità dall'imposizione dei *tickets* del 20 per cento e dell'altro *ticket* del 40 per cento sui farmaci inutili, come vedremo fra breve. Ma lascerei direttamente alla relazione la ragione della emanazione di questo decreto. Vedremo poi se esso è veramente giustificato o meno.

L'articolo 1 del decreto-legge, come dice la relazione (leggerò soltanto il primo periodo), «reitera il precedente decreto-legge 30 luglio 1988, n. 307» che, come è noto, ha tratto origine dalla situazione di insufficienza degli stanziamenti effettuati per il Fondo sanitario nazionale per l'anno 1988. Cioè il Governo ci dice che ha stanziato delle somme insufficienti; attenzione però, somme insufficienti rispetto al volume di spesa già rilevato a livello degli enti erogatori delle prestazioni del servizio sanitario nazionale. Il Governo sapeva che saremmo andati in *deficit*, perchè il Fondo era sottostimato questa volta non già per un capriccio del Governo, bensì sottostimato rispetto ad una spesa che era stata valutata addirittura dagli enti erogatori e dalle regioni, che avevano illustrato al Governo i conti per il 1988 (con riferimento alla spesa storica) chiedendo che su tale base fosse disposta l'assegnazione del Fondo sanitario nazionale. Il Ministero ha controllato le cifre e ha trovato che erano esatte, però poi il Governo ha tagliato la spesa. Cosa ci si poteva aspettare, se non di arrivare al mese di settembre di questo anno (così come è avvenuto per tutti gli anni passati) con le unità sanitarie locali in *deficit*, in rosso? A Roma i farmaci vengono addirittura pagati direttamente dagli utenti, rinnovando così il meccanismo di erogazione di tipo indiretto.

Entrando poi nel merito del provvedimento, dovrei dire che il primo articolo del decreto è straordinariamente inutile. Intanto, come al solito,

sulla base delle dichiarazioni fatte dal Ministro alla Commissione sanità, in occasione della discussione del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 307, sapevamo che il provvedimento avrebbe comportato solo un modesto risparmio sulla spesa sanitaria. Ma la norma contenuta nell'articolo 1 è anche inutilmente vessatoria. Infatti, imporre sui farmaci un *ticket* percentuale, oltre al *ticket* fisso per la ricetta, rappresenta un onere notevole che viene caricato, come al solito, sulle classi più povere. Ma la finezza, la perla di questo primo articolo è il fatto che si impone un *ticket* del 40 per cento su farmaci che addirittura sono perfettamente inutili, tanto che le stesse case farmaceutiche hanno intenzione di «buttarli fuori» dal prontuario; sono farmaci inutili e non venduti, oltretutto.

Se andate a guardare quali sono tali farmaci – ho qui la *Gazzetta Ufficiale* in cui sono elencati – troverete che si tratta di farmaci del costo di 6.000, 3.000, 2.000, 5.000, 2.960 lire; se poi fate i conti, considerate il *ticket* del 40 per cento e aggiungete 2.000 lire di *ticket* fisso, noterete che non si capisce perchè il mutuato dovrebbe andare dal medico per farsi compilare una ricetta; risparmierebbe di più se andasse in farmacia ad acquistarlo direttamente. Il costo del *ticket* del 40 per cento sul prezzo del farmaco, al quale va aggiunto il costo del *ticket* di 2.000 lire fisso, spesso supera addirittura il costo del farmaco a libera vendita. Non capisco la ragione di una norma del genere, quando il Ministro avrebbe potuto benissimo eliminare direttamente tutti questi farmaci dal prontuario. Sarebbe stata opera di certo non diseducante mentre questa norma è diseducante perchè in tal modo si conferma che questi farmaci hanno una loro funzione, tant'è che ancora sono previsti nel prontuario; pertanto si possono acquistare in farmacia e poi al farmacista verrà rimborsato il 60 per cento. Non è chiara questa operazione. Questa è una norma veramente irrazionale, inutile.

Noi stessi avevamo presentato un disegno di legge sulla regolamentazione del prontuario farmaceutico, provvedimento che abbiamo ripresentato e che dovrebbe essere assegnato prossimamente alla Commissione sanità, nel quale si prevedono *tickets* progressivi per escludere la maggior parte dei farmaci, al fine di lasciare nel prontuario gratuitamente solo i farmaci essenziali. Continuiamo, infatti, ad insistere sul fatto che esiste la categoria dei farmaci essenziali, che sono quelli contenuti nell'elenco dell'OMS. Tutti gli altri farmaci devono essere eliminati dal prontuario. Se poi ciò avesse provocato problemi alle industrie farmaceutiche, ci eravamo dichiarati disponibili a consentire un periodo di tempo affinchè, con l'applicazione di un *ticket* progressivo, i farmaci potessero essere eliminati dal prontuario, lasciando 3 anni di tempo alle industrie farmaceutiche per riconvertire la produzione. Questa operazione invece non ha senso; non se ne comprende il significato.

Vi è poi un'altra norma che, a mio avviso, è assolutamente ingiustificata, della quale il Ministro ha dato una certa spiegazione, che peraltro sul momento mi parve anche convincente: ma, rileggendo attentamente il testo e la relazione, non posso confermare tale giudizio. Mi riferisco alla norma che prevede di sospendere le erogazioni di piccole prestazioni da parte dei medici curanti. Secondo me, ripeto, è del tutto ingiustificata. Qual è la ragione per cui si vuole questa sospensione? Il Ministro afferma che ciò è necessario perchè, nel corso di questa prima applicazione del contratto, si è constatato che i costi determinati dall'erogazione di queste piccole prestazioni sono elevati e comunque superiori a quanto si era previsto.

La relazione predisposta dal Ministero sostiene: «Dai dati economici consuntivi di spesa delle USL si è rilevato, soprattutto negli ultimi trimestri, un abnorme sviluppo di spesa al riguardo» – attenzione! – «senza rilevare una correlata diminuzione di spesa sul versante dei ricoveri ospedalieri». Di grazia, mi volete dire a quale rilevamento ci si riferisce e come è stato fatto il rilevamento dell'eventuale, possibile riduzione dei ricoveri ospedalieri? A quanto mi risulta, il Ministero della sanità non è nelle condizioni di dirci in questo momento quanto costa una giornata di degenza ospedaliera in Italia; non può dirci nulla sulla spesa ospedaliera. Quindi, come avrebbe potuto il Ministero della sanità fare i calcoli necessari per stabilire che non vi è stata una riduzione della spesa ospedaliera? Su quali dati? Se i dati ci sono, sarei lieto di conoscerli e questa sarebbe la prima volta, credo, nella storia di questa Repubblica che ciò è possibile. Finalmente potrei sapere a quanto ammonta la spesa ospedaliera in Italia. Fino a questo momento non è stato possibile per nessuno saperlo. Questi dati non si conoscono; quindi – lo ribadisco – vorrei sapere sulla base di quale valutazione si è deciso di sospendere questi interventi.

Come ho già detto al Ministro in Commissione, non ci si aspettava una cosa del genere poichè si tratta di piccole prestazioni, come, ad esempio, una fleboclisi o una iniezione endovenosa a domicilio, cioè piccoli interventi domiciliari o ambulatoriali, per i quali solitamente gli assistiti si rivolgono agli infermieri. Dal momento che finalmente il Ministero aveva deciso che questi interventi potevano essere fatti dal servizio sanitario nazionale, non essendoci la possibilità di convenzionamento con gli infermieri, queste prestazioni erano state affidate ai medici ed era chiaro che l'utenza si sarebbe rivolta ai medici per tali prestazioni.

Voi sospendete adesso questo tipo di assistenza che immediatamente ricadrà di nuovo sui mutuati che sono, come al solito, i più poveri, quelli che ne hanno maggior bisogno, quelli che non si possono ricoverare o recare negli ambulatori degli ospedali per ricevere queste prestazioni. Si riaccenderà, cioè, di nuovo un rapporto con il personale paramedico, che, tra l'altro, non è un rapporto controllabile perchè molte delle prestazioni fornite dal personale paramedico addirittura non sono nemmeno legittime.

Per tutti questi motivi, mi sembra che, per quanto riguarda tutta la prima parte, questo sia un decreto inutile ed anche vessatorio nei confronti degli utenti del servizio sanitario nazionale italiano, che hanno già da lamentarsi per tanti altri motivi.

Alla fine del testo del decreto vi è poi, naturalmente, la ragione vera e reale della sua emanazione, che è quella di sanare rapidamente la situazione debitoria delle unità sanitarie locali. Ci troviamo adesso in una situazione in cui non è stato ancora possibile da parte delle unità sanitarie locali ripianare gli esercizi 1985 e 1986. In Commissione abbiamo ottenuto che l'articolo 3 del decreto, relativo al ripiano dei disavanzi, si estendesse anche all'esercizio 1987, in quanto sappiamo già che anche tale esercizio sarà in disavanzo; lo abbiamo già letto, il Ministero stesso lo ha ammesso ed anche scritto nella relazione. Si è riconosciuto addirittura che il Fondo sanitario nazionale per il 1988 era sottostimato, per cui questa situazione è stata già riconosciuta in anticipo. Pertanto, ci sembrò logico in Commissione estendere il ripiano anche all'anno 1988.

Malgrado ciò, però, non ci si può chiedere, continuamente sotto il ricatto di una normativa che serve per le unità sanitarie locali e per l'utenza,

di approvare questo decreto. Noi ne raccomanderemo personalmente – e questo intendo chiedere a nome del mio Gruppo all'Assemblea – la non approvazione. Chiederemo cioè che venga respinto e ripresentato sotto altra forma perchè un decreto così formulato, con questi primi due articoli, lascia veramente molto perplessi sulla credibilità di quello che stiamo facendo nell'Aula del Senato della Repubblica, di quello che stanno facendo il Parlamento ed il Governo per portare avanti questa benedetta riforma e per dare efficienza e credibilità al servizio sanitario nazionale. Per tali motivi, voteremo contro la conversione in legge del decreto-legge in esame e raccomandiamo all'Assemblea di respingerlo. (*Applausi del senatore Nebbia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Signorelli. Ne ha facoltà.

SIGNORELLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli Sottosegretari, colleghi, siamo al solito provvedimento miserabile – se mi permettete il termine – perchè tale in conclusione è questa reiterazione di un decreto che non si configura soltanto come reiterazione di un decreto in scadenza, ma come reiterazione di una situazione che si ripropone da troppi anni durante i quali abbiamo visto che gli splafonamenti – così si chiamano – che sono stati effettuati dai comitati di gestione delle unità sanitarie locali vengono ripianati puntualmente durante le «arie primaverili». Questo vuol dire che ogni anno – lo dico per i colleghi più giovani di Parlamento – quando si arriva a marzo-aprile, puntualmente arriva il decreto per il ripiano del debito che nel frattempo si è andato consolidando durante l'anno in cui era entrata in vigore la relativa legge finanziaria. Quest'anno le cose sono slittate di qualche mese soltanto perchè la legge finanziaria è andata a regime nei primi giorni del mese di marzo, ma i tempi cronologici di questi splafonamenti sono gli stessi. Quello che doveva essere un fatto patologico è diventato un fatto fisiologico per i comitati di gestione delle unità sanitarie locali e quindi per tutto il sistema sanitario.

Per cui, quando dobbiamo leggere una relazione come questa che descrive il decreto, debbo dire con estrema chiarezza che in essa si riferiscono fatti infondati non solo sul piano della morale, ma anche sul piano della contabilità vera e propria cui lo Stato dovrebbe provvedere, se è vero che si approntano i bilanci preventivi per avere i consuntivi, che a loro volta diventano bilanci preventivi. Constatiamo che le difficoltà di indirizzare la spesa sanitaria evidentemente non sono legate al soddisfacimento della pur aumentata richiesta di salute da parte del cittadino-contribuente. Non è vero che sul versante dei servizi ci sia un miglioramento tale da giustificare l'aumento della spesa.

Quando ci si appella all'esigenza di fare un fretta affinchè non vengano interrotti i flussi finanziari verso la periferia, visto che stiamo parlando del 1985 e del 1986, c'è veramente di che far accapponare la pelle. Nel frattempo infatti tutti i contribuenti, tutti i consumatori di beni per la salute hanno continuato a pagare le loro tasse, i loro contributi e i loro *tickets;* tant'è vero che questo improvvido Stato è arrivato al punto di vedere soddisfatta pienamente la spesa sanitaria attraverso le contribuzioni e gli interventi del contribuente e del malato contribuente che paga la tassa sulla salute, subisce le ritenute per la salute sulla busta paga ed inoltre paga con i suoi soldi anche l'assistenza sanitaria che va ad attingere al privato. Infatti bisogna dire che,

oltre alle somme che vengono anche spese ufficialmente per la salute in Italia, ci sono circa 15.000 miliardi che il cittadino italiano è costretto a spendere privatamente per soddisfare un diritto costituzionale quale la salute. Allora non ci siamo più e non ritengo che sia morale, da parte mia e da parte del mio Gruppo, cadere in questa tagliola, in questa costrizione, in questo ricatto; sbrighiamoci a pagare perchè le USL sono asfittiche, dice il Governo. Ci credo, ma i malati, l'utenza da quanto tempo è asfittica con questo sistema? C'è un elenco che mi dispiace ripetere come medico e come parlamentare, perchè sono anni che faccio questo discorso, ma siccome da anni da parte vostra si ripresentano le stesse proposte, è inevitabile che da parte mia ci sia sempre la stessa risposta, almeno fin quando non vedremo modificati alcuni termini della questione sanità.

Bisogna anche tener presente che le mie non sono denunce obsolete dell'oppositore che compie ritualmente il suo mestiere, tanto per svolgerlo, perchè accanto a me in questo momento sento gli interventi della magistratura amministrativa, della Corte dei conti che è molto più pesante e dura di me e che fa veramente i conti a questo sistema purtroppo senza apprezzabili risultati. I controlli da parte degli ispettori del Ministero del tesoro e i procedimenti avviati da parte della magistratura ordinaria hanno portato, almeno fino a poco tempo fa, ma forse sono aumentati, ad una media di 15 procedimenti per ogni USL e le USL in Italia sono più di 700. Ecco quindi i conti sui quali si dovrebbero poi prendere i provvedimenti. I *tickets*, la tassa sulla salute e i contributi non contano assolutamente niente, non giovano a niente, anzi vengono pagati fino a saldare il totale della spesa sanitaria prevista, ma anche gli splafonamenti conseguenti a spese in eccedenza che dovrebbero essere semplicemente evitati e perseguitati vengono addebitati all'utenza.

Gli sprechi imprevedibili, che ormai sono diventati fisiologicamente prevedibili, sono il frutto della corruzione della omogenea comitiva affaristica delle gestioni che si autofinanziano e finanziano il regime attraverso la spesa sanitaria, ricaricando i debiti che essi accumulano sulle spalle del cittadino contribuente. Infatti i ripiani fuori bilancio, onorevole Ministro ed onorevoli colleghi, sono a carico del Ministero del tesoro e quindi vengono ridistribuiti su tutti noi, meno che sulle spalle degli evasori, naturalmente. Ecco perchè chiamo miserevoli queste decisioni prese con decreti ed i comportamenti più generali che lo Stato ha nei confronti della sanità. Mi soffermo solo su alcune voci, perchè non basta declamare le cose che si rilevano dai giornali, sulla base di interventi di altre istituzioni che non siano appunto il Parlamento.

Vediamo che si passa a certe quote di partecipazione (è bella questa democrazia che chiama «partecipazione» la costrizione a pagare di più le medicine da parte dell'utente che assume il ruolo partecipativo di dare un aiuto alla sanità che è asfittica e non ce la fa più) con l'elevazione del *ticket* al 40 per cento del valore delle medicine prescritte dal medico curante, oltre alle 2000 lire per ricetta, per alcune medicine che sono in prontuario e che costano certamente meno di tutto questo. Il medico di base quindi, il medico scrittore, non letterato purtroppo, il medico di famiglia fa ricette per soddisfare la richiesta di una medicina che, se fosse acquistata direttamente al banco, costerebbe assai meno. A tutto ciò aggiungete le file, la burocrazia, e tutto ciò che comportano le file di attesa negli ambulatori.

Ciò, senz'altro, perchè il cittadino ammalato, l'utente che non fa il falso

mestiere di ammalarsi, possa partecipare vieppiù a questo risparmio a cui è chiamato dallo Stato. Ma – ecco l'aspetto miserevole – poi il medico di base, che era stato autorizzato mediante il contratto di lavoro, ora scaduto, a certe prestazioni professionali particolarmente importanti al domicilio del paziente (ha ragione a questo proposito l'onorevole Ministro), non può più erogarle: sono sospese per risparmiare!

Il medico di base era pagato in più, oltre al suo stipendio, per queste prestazioni extra, poichè doveva giustamente provvedere ad alcuni interventi a domicilio del paziente per non ospedalizzarlo o perchè il paziente non poteva venire in ambulatorio.

Si sospende questa possibilità per i medici di base, ed il paziente rimane annichilito nel proprio domicilio, aspettando che gli si venga a fare una fleboclisi o gli si vada a cambiare un catetere, a fare un lavaggio, una medicazione; e magari si tratta di un paziente non autosufficiente con decubiti, che non può muoversi. Proprio per questo giustamente il provvedimento aveva cercato di farlo aiutare in casa dal medico di base, dal momento che l'assistenza ospedaliera domiciliare non esiste quasi da nessuna parte, anche se è prevista tra le voci di bilancio!

Caduta questa norma contrattuale, il medico di base è «liberato» e gli si dice che non deve più effettuare queste prestazioni domiciliari perchè costano troppo al sistema, che non lo si può più pagare a parte ed intanto il paziente aspetta che qualcuno lo vada a curare. È l'utente, in definitiva, colui sul quale ricade tutto questo. E ciò è davvero miserevole: sono cose che fanno male a tutti, ma si fa finta che ciò non sia vero. Tanto, alla fine, qualcuno deve pagare perchè il sistema continuerà sciaguratamente ad andare avanti.

Come dicevo, i medici sono stati sospesi dall'effettuare queste prestazioni, e tutto ciò – ripeto – si traduce, d'altra parte, in una sospensione di un processo curativo della salute.

Certo, onorevole Ministro, mi rendo conto del fatto che esistono degli abusi: in un sistema così sconcertante e sconcertato la moralità di ciascuno è messa a dura prova, ed i più deboli moralmente vanno aumentando. È più facile trovare coloro che magari prescrivono quattro farmaci invece di due, ma si può ovviare a questo mediante controlli. Ho già detto una volta in quest'Aula che quando è stato «pizzicato» un medico di base il quale segnava sul ricettario le visite occasionali a malati di passaggio prendendo i numeri di targa delle macchine che si avviavano verso l'autostrada, denunciato il fatto, questi, sotto l'ombrello riparatore di un partito che va di moda, non è riuscito ad andare in galera.

I controlli servirebbero per i più deboli moralmente, a metterli in condizione di non abusare fino a questo punto. Ma non si può dire: cari medici di base, mi costate troppo, siete degli abusivisti della medicina, non vi pago più, allontanatevi dal letto del paziente, in quanto debbo risparmiare, perchè la partecipazione al risparmio bisogna pure ottenerla in qualche maniera: partecipazione, democrazia partecipativa!

Occorre tener presente che queste somme vengono previste in fase contabile da parte di signori che sanno fare il loro mestiere di contabili, i quali debbono coerentemente tenere nel conto tutto quanto accade. Vi debbo dichiarare ancora una volta che certe somme, alcune delle quali previste per progetti con finanziamenti vincolati, non vengono spese perchè i famosi progetti-obiettivo che sono una cosa straordinariamente seria e che

riguardano fasce di malati quali i tossicodipendenti o i malati di mente, cioè i famosi servizi alternativi alla legge n. 180, non sono mai arrivati in porto. Abbiamo a che fare con gli anziani e stiamo tra l'assistenziale e il sociale, abbiamo a che fare con la riabilitazione e con la medicina preventiva, cose che non esistono praticamente ma per le quali sono finalizzati dei fondi: ma dove vanno a finire questi soldi che non raggiungono l'oggetto per il quale vengono finalizzati perchè esso non esiste? E d'altronde perchè si continuano a erogare questi finanziamenti, onorevole Ministro? Le mie denunce fatte attraverso lo strumento dell'interrogazione non hanno mai prodotto qualche risultato non soltanto a me stesso come medico, ma neanche nei confronti dei cittadini utenti che attendono di vedere in qualche modo giustiziata una certa categoria di gestori. Si persiste a finanziare strutture, servizi e personale di ospedali inefficienti o sottoutilizzati o che stanno cadendo a pezzi, o addirittura lavori di manutenzione per favorire piccoli sporchi affari di appalti, dall'altra parte con il massimo sperpero per la costruzione di ospedali che non vedranno mai la luce o la vedranno fuori da una qualsiasi utilità. Nel Lazio vi sono ospedali in costruzione da 13-14 anni, per i quali la somma prevista, mettiamo di 7 miliardi, è arrivata a 65 miliardi; gli ospedali non sono terminati e gli assessori e i responsabili sono tranquilli e felici a fare le gite nel mondo come se nulla fosse accaduto. E questi soldi, questi sperperi, chi li paga? Li paghiamo noi.

Sono a volte veramente scontento di dover prendere la parola su questi argomenti. Mi domando se sia il caso di parlare o meno; poi su di me prevale la consapevolezza di essere al servizio di questa collettività dalla quale siamo stati eletti. Ed allora si prende il coraggio per superare l'avvilimento, la frustrazione per affrontare le chiamate che siamo costretti in qualche maniera a soddisfare in quest'Aula.

Il senatore Alberti aveva chiesto qual è la media di spesa della retta quotidiana degli ospedali italiani. Sono circa 360.000 lire; questa è la cifra della retta giornaliera in Italia per un letto. È per questo che l'anno scorso si parlò della possibilità di eliminare 36.000 posti letto per poter risparmiare una cifra enorme sui letti inutilizzati. Noi risparmiamo sulle strutture inutilizzate, perchè un ospedale che lavora al 65 per cento della sua capacità lavora in perdita assoluta e questo lo sappiamo tutti; queste strutture le abbiamo dappertutto, anche qui alle porte di Roma. Sapete quanto viene pagato mediamente un posto letto giornalmente per una struttura convenzionata? Novantacinquemila lire: 360.000 lire le spende il pubblico per dare questo tipo di assistenza e poi si obbliga la struttura convenzionata, sulla quale giustamente si fanno i controlli, a mantenere i servizi possibilmente più corretti e più vicini alle regole dell'assistenza sanitaria, per 95.000 lire! Sapete che esiste anche una diaria di 26.000 lire che viene data in tanti istituti dove vi sono gli anziani malati, che sono autosufficienti, in strutture convenzionate? Ed è una civiltà assistenziale questa? Ed è questa l'assistenza sanitaria in Italia per cui si arriva agli splafonamenti per i debiti che si vanno contraendo oltre il finanziamento annuale? Bene, giungiamo allora quasi alla conclusione. Occorre fare anche altri conti, perchè questi provvedimenti parziali, con il loro tornare ogni anno, richiedono che venga fatto un consuntivo *a posteriori* di quanto tutto questo è venuto a costare: parliamo del biennio 1985-86.

Con il provvedimento in esame si va a far accedere ad un ulteriore mutuo nella misura del 40 per cento del disavanzo per gli anni 1985-86 le

regioni e le province autonome «per fronteggiare» – così è detto nel decreto – «le improcrastinabili esigenze di cassa connesse all'espletamento delle funzioni del sistema sanitario nazionale», questo sistema sanitario nazionale! «Grazie a tale norma affluiranno nelle casse delle unità sanitarie locali circa 3.600 miliardi»: che gioia, queste sono belle notizie per quei comitati di gestione! Dal 1985 ad oggi le regioni hanno dovuto ricorrere al ripiano *a posteriori* dei disavanzi delle unità sanitarie locali per un totale di quasi 21.500 miliardi, somma che va aggiunta a quelle erogate che vengono proclamate ogni anno sottostimate.

Guardate la pervicacia dei contabili del bilancio italiano: queste somme sono aggiunte a quelle erogate dalle leggi finanziarie annuali intese a fornire il servizio di cui abbiamo parlato prima, che spinge il medico di base a non lavorare più per l'anziano in casa in attesa di particolari prestazioni (perchè potrebbe costare troppo e far figurare quattro prestazioni extra anzichè tre), che fa pagare all'utente i medicinali poichè l'assistenza farmaceutica sta crescendo in modo tale che non è più possibile starle dietro!

Ma allora, quand'è che provvederemo a colpire determinate fasce di sperpero, a fare economia su quelle fasce di cui non si parla mai? A pagare sono sempre gli stessi, gli altri non pagano mai e ne abbiamo un esempio recente, fresco di giornata, nella seduta comune svoltasi alla Camera dei deputati. Sarà quindi difficile che io possa esprimere un giudizio favorevole, fin da ora già in sede di discussione generale, dove preannuncio il mio voto sfavorevole, a nome del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, in coerenza con quanto accaduto negli anni precedenti e che non è assolutamente cambiato, in coerenza con quanto ho detto, espresso e votato in sede di Commissione sanità ed anche per potermi mettere in una posizione di attesa, sempre però disponibile a collaborare, con altri tecnici, per fare in modo che il destino non soltanto della sanità, ma dell'assistenza a rischio, che provoca danni sul paziente, possa in avvenire cambiare.

Ecco perchè non posso essere soddisfatto ogni volta che si esaminano nel merito questi provvedimenti e mi auguro, certamente insieme a tutti voi, che queste brutte stagioni finiscano anche per me che ho visto nel 1985 la regione Lazio, sotto l'egida dell'assessore alla sanità del tempo, splafonare due volte, per oltre 400 miliardi, cioè contrarre due volte debiti, perchè gli ospedali per la costruzione dei quali erano stati stanziati 7 miliardi hanno già consumato 70 miliardi e non sono funzionanti. Diventate seri, allora, fateci fare i contabili fino in fondo, ma non sulla pelle della gente, non sulle esigenze dei cittadini; cerchiamo di rendere la sanità migliore a se stessa, considerando che noi contribuiamo per essa nella stessa misura in cui contribuisce un cittadino francese o tedesco per avere però dei servizi che non sono certo al livello di quei paesi, ma al livello di quelli del Terzo mondo. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meriggi. Ne ha facoltà.

MERIGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che ci costringe nostro malgrado a ripetere cose già dette in altre occasioni, che dobbiamo ripetere ancora adesso in quanto, anche con questo decreto-legge, ci troviamo a dover esaminare un provvedimento che non sfugge ai limiti della improvvisazione e della disomogeneità.

Voglio anzitutto ribadire una considerazione espressa in sede di Commissione sanità in occasione di un recente dibattito sulle dichiarazioni del ministro Donat-Cattin. In tale occasione abbiamo espresso come Gruppo comunista la nostra insoddisfazione per le iniziative del Ministro e del Governo in materia di sanità. In sostanza, noi rileviamo la carenza di una chiara politica sanitaria e la mancanza di volontà di affrontare i gravi problemi che travagliano il servizio sanitario nazionale, che poi si ripercuotono pesantemente sui cittadini. Questo viene fatto con provvedimenti che non sono coerenti con lo spirito della riforma sanitaria e con la logica di una chiara programmazione sanitaria che noi rivendichiamo. Ravvisiamo quindi, nell'agire del Ministro, improvvisazione e anche, in molti casi, incoerenza e ravvisiamo anche dei provvedimenti che denotano quasi sempre subalternità della sanità alla logica burocratica del Ministero del tesoro. Noi riteniamo, al contrario, che non sempre abbia senso affrontare i problemi della sanità, che riguardano la salute e le condizioni di vita dei cittadini, in una logica esclusivamente finanziaria, perchè questo quasi sempre significa scaricare sulle fasce più deboli dei cittadini le difficoltà di un bilancio che deve gravare, invece, su tutti in modo equo. Ma avremo modo di riprendere questo discorso in occasione della discussione della legge finanziaria per il 1989 e in particolare dei disegni di legge di accompagnamento che riguardano, ovviamente, la sanità. In tale occasione sarà possibile compiere un'analisi anche approfondita - lo spero - sulla situazione in cui versa il servizio sanitario nazionale, nonchè sui dati relativi alla sanità che ci vengono proposti e, quindi, dare un giudizio sulla manovra complessiva del Governo in materia sanitaria.

Noi chiediamo al Ministro della sanità in particolare, ma anche al Governo, di definire una chiara politica sanitaria, che noi oggi non intravediamo.

Venendo al merito del provvedimento, riteniamo sconcertante che si sia riproposta anche in questo decreto-legge la parte relativa ai *tickets* già prevista nel decreto precedente del luglio scorso. Dico questo perchè sull'inasprimento dei *tickets* si sono registrate - come abbiamo appreso dai mezzi di informazione - non solo le proteste dei sindacati e delle categorie più interessate, come quella dei pensionati, contrarie a questa misura, ma addirittura dichiarazioni di perplessità del ministro Donat-Cattin. Di fronte a questa situazione, anche sconcertante, noi concordiamo pertanto con l'emendamento che è stato votato dalla Commissione che mantiene, anche per quanto riguarda i farmaci per i quali è previsto il *ticket* del 40 per cento, delle fasce di esenzione, perchè riteniamo che questa sia una cosa giusta. Abbiamo, inoltre, voluto mantenere anche il nostro emendamento relativo alla soppressione dei commi 1 e 2 dell'articolo 1, concernenti l'aggravamento dei *tickets*, e in subordine anche gli emendamenti che mirano ad attenuare tale provvedimento. Questo comportamento è dettato da un'esigenza di coerenza ad una nostra impostazione, che è troppo nota perchè debba spendere tante parole per illustrarla. Infatti, noi abbiamo sempre ritenuto la strada del *ticket* una scelta sbagliata, iniqua e odiosa, nonchè inutile perchè grava di fatto sull'ultimo anello della catena e non mira, invece, a modificare il comportamento, il modo di operare dei medici, che sono poi i veri ordinatori di spesa, per cui da tale misura non sono in fondo derivati grandi risultati anche in termini finanziari. Ma la presentazione di questi emendamenti non è dettata solo da un'esigenza di coerenza ad una

impostazione di principio, ma soprattutto da una ragione di coerenza logica ad un discorso ancora diverso, cioè ad una impostazione che era stata data alcuni mesi fa alla questione dei farmaci. Anche su questo punto, noi rivendichiamo una politica sul farmaco; e vorrei richiamare all'attenzione dei colleghi il fatto che all'inizio di questo anno sono stati approvati alcuni provvedimenti che miravano a definire una impostazione nuova, una nuova politica per il farmaco. Si è costituita, infatti, una Commissione unica del farmaco che aveva come compito prioritario quello di arrivare ad una ripulitura del prontuario terapeutico entro il 31 ottobre 1988. Non comprendiamo allora perchè, a fronte di provvedimenti già precedentemente definiti, si vuole ora stravolgere il senso di tale impegno su questo decreto.

Noi chiediamo coerenza con quel discorso, chiediamo il rispetto di quelle scelte: questi *tickets* sono fuori da quella logica. Secondo noi bisognerebbe partire ancora da lì, dal disegno che era stato prefigurato alcuni mesi fa, chiamando il Ministro ad un confronto su una politica chiara del farmaco. Riconosciamo che la materia è difficile e delicata, perchè si tratta di considerare, da un lato, la salute dei cittadini e, dall'altro, le ripercussioni e le prospettive su un settore economico importante, qual è l'industria dei farmaci; ma non vogliamo sfuggire al confronto, siamo disponibili ad un dibattito per definire una politica organica del farmaco; il che significa valutare anche il problema dei prezzi, il problema della ricerca e quello dell'influenza dei monopoli stranieri sulla nostra industria.

Secondo noi - lo ripeto - bisogna partire da un disegno organico e preciso che, una volta definito, va rispettato con coerenza e perseguito e che non si può modificare ogni mese.

Abbiamo mantenuto i nostri emendamenti, come dicevo prima, non solo per coerenza con una nostra posizione di principio, ma perchè rivendichiamo una politica del farmaco da parte del Governo che oggi invece giudichiamo non chiara: si era impostata in un certo modo alcuni mesi fa, oggi si mira a cambiarla. Abbiamo mantenuto pure l'emendamento tendente a sopprimere il comma 3 dell'articolo 1, anche se esso non è stato accolto dalla Commissione con argomentazioni già ricordate da altri colleghi.

Per quanto riguarda l'articolo 2 siamo favorevoli alla scelta fatta dalla Commissione, perchè riteniamo opportuno sfruttare questa occasione per risanare i debiti delle USL per l'anno 1987; cosa che non si è voluta fare in occasione della conversione in legge di un decreto-legge emanato alcuni mesi fa. Sappiamo tutti della sottostima del Fondo sanitario nazionale anche per l'anno 1987; quel Fondo peraltro è stato aggravato anche dalla definizione di alcuni contratti di lavoro e di altri oneri non imputabili alle unità sanitarie locali. È, quindi, un problema che va affrontato. Riteniamo che sia importante sfruttare questa occasione, facendo oggi quello che altrimenti saremo costretti a fare domani.

Per quanto riguarda l'articolo 3, relativo alla Croce rossa, siamo perplessi. Il Senato aveva votato un ordine del giorno, se non erro in occasione della legge finanziaria per il 1988, in cui si richiamava l'attenzione sullo stato di grave disagio appunto della Croce rossa italiana, per la mancanza di una definizione precisa di natura giuridica e del nuovo statuto di cui vi è bisogno; anche questo ingenera situazioni di spreco di risorse e di difficoltà di questo ente. Riteniamo che su tale questione sia necessario arrivare ad una discussione, ad un chiarimento, perchè la soluzione che

viene prefigurata all'articolo 3, anche se oggi teoricamente non comporta un impegno di spesa per lo Stato, sarà, a mio avviso, un problema che si ripercuoterà su di noi nei prossimi anni. Quindi, questa è una materia che va affrontata in modo organico e con forza per definirla una volta per tutte.

In conclusione, non siamo assolutamente soddisfatti di questo provvedimento. Siamo favorevoli all'articolo 2, ma non ci soddisfano gli altri articoli. Pertanto, se gli emendamenti da noi presentati non verranno accolti, preannunciamo fin da ora il nostro voto contrario a questo disegno di legge.

Rivendichiamo, quindi, una politica organica per la sanità e vogliamo un Ministro della sanità che abbia la volontà di elaborare e di attuare una politica di questo tipo. Non siamo, infatti, soddisfatti del modo di agire del Ministro: se manca la volontà di fare le cose, non comprendiamo perchè non si abbia il coraggio di andarsene. Non siamo solo noi ad essere insoddisfatti: lo sono anche le strutture sanitarie, il paese, ma soprattutto i cittadini.

Ribadiamo quindi la necessità di una politica per la sanità per affrontare i gravi problemi che oggi travagliano questo settore, che, se non riusciremo a risolvere, avranno ripercussioni assai negative su tutti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MELOTTO, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho poche considerazioni da aggiungere a quanto ho già espresso nella mia relazione scritta, che accompagna questo provvedimento.

Vorrei soltanto sottolineare che il decreto-legge in esame riapre la discussione sulla politica del farmaco. Indubbiamente, in aggiunta a quanto fu discusso in quest'Aula in occasione dell'approvazione della legge finanziaria per il 1988, si pone il problema dell'introduzione del *ticket* percentuale, considerato l'andamento della spesa sanitaria in questo primo semestre del 1988. Il Parlamento decise la manovra triennale di riordino dell'intera materia nelle quattro fasce con le gradualità stabilite, attraverso l'istituzione della Commissione unica del farmaco, che indubbiamente richiede i tempi che sono stati previsti per poter esplicare tutta la sua efficacia.

Sono emerse due posizioni – come ricordava poc'anzi anche il senatore Alberti – cioè: contenere nel prontuario i farmaci strettamente essenziali, cosiddetti «salvavita», lasciando la generalità dei farmaci alla competenza di ogni cittadino, o invece, attraverso registrazione ed inclusione (atto unico della Commissione), poter revisionare il prontuario in modo da definirlo secondo le patologie che si riscontrano nel paese. Il Parlamento, a larghissima maggioranza, ha scelto questa seconda via, che del resto il Governo sta percorrendo.

Come già ebbi modo di dire in Commissione, devo dare pienamente atto al Governo di avere costituito la Commissione, di aver proceduto a considerare un primo blocco di farmaci con decreto (quelli per cui si prevede la percentuale del 40 per cento e di cui discuteremo successivamente), e quindi di aver preparato la fuoriuscita dal prontuario di una serie di farmaci al fine di contenere la spesa entro una compatibilità che era già prefissata nel bilancio preventivo. Quel preventivo, però (poichè questi

provvedimenti agiranno con gradualità), è stato largamente superato; dal che ne è derivato come misura urgente inserita nel decreto, oltre la quota fissa, il *ticket* percentuale e quindi una proiezione diversa e nuova, attraverso il risparmio, verso il rientro nelle compatibilità che avevamo fissato.

Credo che nel fare questo venga confermata ancora una volta la via maestra per poter governare questo settore della spesa sanitaria. Sul problema del *ticket* del 40 per cento la Commissione, dopo aver ampiamente discusso, ha presentato l'emendamento che tende a reintrodurre l'esenzione, in quanto si è ritenuto, almeno in quella sede, di essere favorevoli al contenimento della fascia di esenzione che è prevista nel provvedimento di accompagno alla legge finanziaria presentato all'altro ramo del Parlamento, perchè conveniamo tutti che di tale fascia, in passato, ne hanno usufruito anche persone e famiglie che certamente, per l'incertezza dell'«analisi fiscale», sono state privilegiate da una parte e dall'altra. Credo che rigore voglia che quella fascia sia contenuta a chi ne ha strettamente bisogno, ma tornare a discutere ora sul prevedere o meno la fascia di esenzione realmente vorrebbe dire riaprire un discorso estremamente vasto e di dubbia efficacia. Io nutro forti perplessità sul risparmio che, attraverso l'esclusione di determinati farmaci oggi previsti in quell'elenco, si avrebbe grazie al pagamento del *ticket* su farmaci magari di più alto costo, per cui non so se la proiezione di quel risparmio sia efficace e documentabile.

Penso che la fascia dello sperpero esista ancora. Lo ha detto il senatore Signorelli ed io lo sottolineo: indubbiamente dobbiamo attestare un sistema in cui prevalgano l'autogestione e l'autolimitazione del cittadino. Non è attraverso la serie incontenuta di prestazioni che si realizza un maggiore livello di salute. È nel ripristino di un equilibrio che ciò si potrà realizzare, perchè non è la rincorsa alle prestazioni sanitarie comunque rese che ci dà maggiore salute.

Il collega Meriggi ha ripetuto le considerazioni fatte in passato in Commissione. L'emendamento, in subordine presentato, sembra attenuare la posizione del passato. Del resto il *ticket* non è una questione prevista e fissata una volta per tutte ed intoccabile per l'eternità. È un momento di moderazione che va gestito, per cui più aumenteranno l'autolimitazione e l'autogestione del cittadino, più esso potrà essere corretto, in più o in meno, a seconda di come tale fenomeno si manifesti.

Ritengo quindi, senatore Signorelli, che qualche decreto per governare questi fenomeni sarà sempre necessario. Vi sono dei provvedimenti d'urgenza per i quali è indispensabile l'uso del decreto-legge, anche se dovremo via via attestarci in una condizione di serenità nel settore della sanità, senza un «alto e basso» continuo che rimetta sempre in discussione scelte predeterminate.

Non entro nel merito del riordino della Croce rossa che abbiamo sollecitato in varie occasioni, soprattutto in occasione dell'approvazione di ogni bilancio. Credo che oggi sia giustificato questo articolo in quanto consente di ricorrere al prestito ordinario al fine di prolungare lo stesso facendovi fronte poi mediante il bilancio ordinario. Senza questo provvedimento la situazione sarebbe quella di un gatto che si morde la coda in quanto, costando di più il prestito attinto dal mercato ordinario, il bilancio dovrebbe registrare maggiori uscite.

Ho fatto mia la proposta della Commissione bilancio non solo per una motivazione regolamentare – perchè a questo punto soltanto il relatore ed il

Governo possono presentare emendamenti – ma condividendone lo spirito e la sostanza, in quanto, in virtù della nuova legge di ordinamento della finanziaria, l'autorizzazione alla spesa destinata al finanziamento del fondo sanitario di parte corrente – annualmente rideterminata in legge finanziaria – deve tener conto anche di eventuali disavanzi affinchè questi non si protraggano nel tempo in modo indefinito, quantificandoli invece con certezza.

Ho presentato dunque l'emendamento 2.2 suggerito dalla Commissione bilancio che aveva inizialmente espresso parere contrario all'emendamento 2.1; il parere contrario, infatti, si può trasformare in favorevole a condizione che all'onere derivante dal ripiano si faccia fronte con quanto è iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1989, già presentato all'altro ramo del Parlamento. Poichè la procedura con cui facciamo slittare il ripiano di bilancio è la stessa prevista per l'assunzione dei mutui per i ripiani 1985-1986, abbiamo la possibilità di consentire alle regioni – una volta approvato questo decreto – di accedervi fino al 40 per cento con la stessa normativa già menzionata, facendo salva la spesa prevista dai decreti stessi.

Concludo questa mia breve replica facendo mio anche l'emendamento proposto dalla Commissione bilancio in aggiunta all'articolo 2 che va a costituire un articolo 2-*bis*; inoltre – ripeto – integro il primo comma dell'articolo 2 per la copertura sulla base dei suggerimenti della 5ª Commissione, ed esprimo sull'emendamento 1.1 quelle considerazioni cui accennavo prima, rimettendomi alla replica del Governo e alla valutazione dell'Aula.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro della sanità.

* DONAT-CATTIN, *ministro della sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il relatore e quanti sono intervenuti esprimendo un parere sostanzialmente contrario alla posizione che il Governo ha assunto con questo provvedimento; non ho soltanto il dovere, ma sento anche la necessità di difenderlo integralmente.

Prima di tutto cercherò di dimostrare – e se non ci riesco, è perchè non ne sono capace, non perchè non ci sia – che esiste una linea di politica farmaceutica. Abbiamo costituito la Commissione unica del farmaco; abbiamo introdotto il ricettario di Stato e definito il bollino infalsificabile (salvo investimenti di alcune decine di miliardi da parte di chi volesse falsificare carta filigranata ed oleogramma); abbiamo introdotto la lettura ottica – tutte cose, queste, che non avvengono all'istante con lo schioccare della frusta del domatore, ma che hanno bisogno di tempi per realizzarsi – in modo da ottenere, con la convergente manovra, un monitoraggio del consumo rispetto ai tipi di farmaci ed un monitoraggio sul comportamento di chi scrive le ricette dei farmaci, cioè soprattutto dei medici di base.

Queste cose non sono ancora attuali, cioè non sono ancora in piena fase esecutiva, pur se avviate, ma tutti sanno che le ricette sono stampate, che i bollini sono stati ordinati al poligrafico dello Stato, che le associazioni dei farmacisti, regione per regione, organizzano la lettura ottica ed il versamento, non più alle singole Usl, ma a centrali regionali o subregionali, dell'incasso giornaliero con tutti i dati relativi.

La Commissione unica del farmaco tende a compiere un esame completo del prodotto disponibile e riordinarlo secondo i criteri della legge

che l'ha impostata, ossia secondo le quattro categorie, adeguandosi ad una normativa del 1990-91, che corrisponda anche al quadro europeo.

Una prima indicazione che essa ha dato riguarda la riesumazione di un decreto del 1984, con il quale si definivano dieci categorie di prodotti da espellere dal prontuario. Tale espulsione è stata esposta con un primo gruppo di circa 540 miliardi di fatturato, sul quale non c'è praticamente discussione. Certamente, trattandosi di alcune centinaia di prodotti, avremo, e già si delineano, alcuni casi di contenzioso: non è immaginabile infatti una manovra che tocca interessi di questo tipo senza che vi siano delle reazioni. Tuttavia, mi sembra che la prima fascia sia stata elencata abbastanza *de plano*. Tale fascia, quindi, è da espellere e non da mantenere. Ma noi non siamo nelle condizioni – contrariamente a quanto ha affermato il senatore Alberti – di poterla espellere. Alberti dice che potevamo farlo; ma noi – come dicevo – non potevamo espellerla, perchè abbiamo cercato tutte le possibili vie amministrative per espellere questa fascia, senza nemmeno ricorrere allo strumento legislativo, ma non è stato possibile, perchè esiste un programma nel settore farmaceutico approvato dal CIPE, e che quindi ha valore di legge, ed esiste altresì una posizione del Ministero dell'industria che difende accanitamente tale programma e, credo, per molti aspetti a ragione: noi nemmeno siamo contrari a che esista una industria farmaceutica in Italia, nazionale o multinazionale, che comunque abbia radici produttive nel nostro paese.

Abbiamo discusso e siamo arrivati alla conclusione, che emerge non in questo provvedimento, ma in quello successivo che è il disegno di legge di accompagnamento alla finanziaria, di ridurre a tre anni i cinque anni previsti nel piano farmaceutico per l'espulsione di un farmaco dal prontuario, però esprimendo chiaramente l'intenzione di lasciare fuori questi farmaci insieme a quelli similari. Infatti il provvedimento successivo al decreto che è oggi in esame – che è, ripeto, il disegno di legge di accompagnamento alla finanziaria – indica questa estensione che la Commissione sta determinando e conferma questo «tickettaggio» alto che è di scoraggiamento, non di aiuto al consumo.

Io capisco quello che è stato detto dal senatore Alberti; certo, se questi farmaci fossero stati espulsi ci sarebbe minore discussione. Invece sono nel prontuario e danno luogo ad equivoci, però si tratta di farmaci che secondo la Commissione unica del farmaco, consumati o non consumati, non portano con sè benefici di qualche rilevanza a colui che li consuma. Questo vale anche per quelli che in seguito verranno espulsi. Certamente portano beneficio a chi li produce, lo capisco, nè noi vogliamo, in un paese ad economia di mercato, stroncare con un atto di forza immediato case produttrici; dobbiamo dare loro la possibilità di ritirare dal commercio questi prodotti e quindi, se sono capaci industriali, la possibilità di rimanere sul mercato.

Io capisco di più quello che mi è stato proposto dal Presidente della Commissione bilancio, senatore Andreatta, che ha chiesto perchè non abbiamo indicato come percentuale il 40 per cento adesso, il 50 per cento nel 1989, il 60 per cento nel 1990 e prima dello scadere del terzo anno il 70 per cento nel 1991. Noi non lo abbiamo fatto perchè su una via di compromesso con l'industria ci siamo fermati a questa misura che riduce notevolmente i consumi, non danneggia nessun utente perchè, stabilito che la Commissione indica questi prodotti come farmaci che non fanno male e

nulla più, se c'è ancora qualche medico che li vuole ordinare lo può fare, tenendo conto però che c'è la scadenza indicata. Su questa parte che riguarda l'espulsione dal prontuario di una certa quantità di medicinali che ritengo inutili (anche se il Sottosegretario mi richiama sul fatto che, essendo medicinali, non sono inutili: ma io aggiungo che ci sono dei medicinali inutili e ce ne sono stati anche di dannosi, anche se è vero che, come dicevo, sono utili per chi li produce), io non ho espresso nessuna perplessità; la mia perplessità è un'altra e riguarda il passaggio dal *ticket* in cifra fissa al *ticket* in percentuale. Questo è stato introdotto perchè siamo stati bloccati nell'introduzione del *ticket* in cifra fissa in un altro settore in cui ritenevamo che fosse necessario, quello della diagnostica in genere. Noi abbiamo compilato una tabella modestissima che partiva dalle mille lire per arrivare ad un massimo di diecimila lire anche per le prestazioni più elevate, che portava complessivamente ad un beneficio di 1.135 miliardi l'anno.

La scelta, nel confronto con i sindacati dei lavoratori, è stata di seguire una strada diversa, che è quella indicata del bloccaggio; è una scelta complessa ma che questa volta dovrebbe funzionare perchè non vi è speranza di ripianamento per nessuno rispetto alle erogazioni in questa direzione, contenute nei limiti che sono stati indicati rispetto a questo superutilizzo, del tutto consumistico, che si ha soprattutto per la diagnostica esterna.

Siamo stati sospinti giocoforza ad ottenere questo 4 per cento in più di gettito del *ticket*, per la verità il 3,6 per cento, che si ricava dal passaggio dalle due cifre fisse a questo *ticket* percentuale, sul quale prima o poi sarete portati a mettere un tetto; perchè è la prima volta che non c'è un tetto ed è questo che fa avere una rendita leggermente maggiore che non vi sarebbe se fosse fissato un tetto massimo.

Le mie perplessità sono le seguenti. Il *ticket* in cifra dà una spesa determinata a carico dell'utente e non va al di là della spesa determinata per ciascun medicinale. Il *ticket* percentuale - di fronte ad un sistema farmaceutico che non soltanto per profitto, ma per la complessità dei prodotti moderni ed efficaci porta sul mercato prodotti necessari per la cura di determinate malattie acute, talvolta per un intervento efficace in malattie croniche di lunga durata soprattutto per gli anziani - porta a spese rilevanti, in cui la percentuale per quanto contenuta (non siamo al 25 per cento, ma al 20, dopo lunga discussione) sale. Quindi la persona con reddito modesto si trova assai più a disagio di quanto non si troverebbe con il *ticket* in cifra fissa. Questa era la mia perplessità, che peraltro resta.

Qualora giungessi a riordinare l'intera materia, concludendo il lavoro della Commissione - quindi riordinando il prontuario ed eliminando questi 1.000-1.100 miliardi di fatturato che sono previsti nel disegno di legge finanziaria del 1989, o nel disegno di legge di accompagnamento che è poi la stessa cosa, ed anche compiendo una ripulitura riguardante altri prodotti che diverrebbero prodotti da banco e facendo altre sistemazioni - e se nello stesso tempo vi fossero dei primi risultati e si vedesse che funziona il monitoraggio sui consumi, sull'azione dei programmisti scientifici, il monitoraggio dei medici, l'edizione di un bollettino redatto decentemente da parte pubblica, che raggiunga tutti i medici con l'informazione sulle malattie (noterete nella tabella 19 del Ministero della sanità che vi è un incremento, pur se modesto, piuttosto considerevole rispetto alla spesa da sostenere per questo bollettino, spesa che vorremmo portare per l'anno successivo sui 2

miliardi affinchè possa giungere a tutti i medici un'informazione sui medicinali che non sia soltanto l'istruzione interna allegata alle confezioni), potrei sperare di tornare al *ticket* in cifra e non in percentuale.

Questo anche perchè vorrei che, in una situazione diversa per altri aspetti, si usasse una completa ragionevolezza nel vedere che è necessario trattenere in qualche modo l'espansione consumistica della diagnostica esterna. E allora avremmo un sistema con *tickets* moderatori e non partecipativi.

Devo spiegare perchè vi è stata resistenza da parte dei sindacati dei lavoratori all'introduzione di un gravame anche leggero, ma di contenimento sulla diagnostica. Il motivo è molto semplice. Dal calcolo eseguito sull'universo dei lavoratori dipendenti, compresi i pensionati e i familiari, rispetto alla spesa, per esempio, del 1988, che si situa intorno agli 8.500 miliardi per il consuntivo, allo stato attuale, dedotta la cifra che lo Stato dispone per l'igiene pubblica e dedotto quello che, in base all'articolo 31 della Costituzione, lo Stato devolve, senza il contributo di altri, per la cura dei poveri, individuati dalla Commissione presso la Presidenza del Consiglio un paio di anni fa nell'8 per cento della popolazione, rimangono meno di 48.000 miliardi che, ripartiti per la quota dei lavoratori dipendenti, danno il 71 per cento, pari a meno di 31.000 miliardi, mentre il contributo raccolto fra i lavoratori dipendenti in ragione del loro costo del lavoro fiscalizzato o no dallo Stato supera i 34.000 miliardi: cioè questi lavoratori pagano 2-3.000 miliardi di più. Poniamo pure che essi fruiscano di più del medico di base, ma questo non influisce però sulla spesa in quanto il medico di base è pagato a seconda del numero dei suoi assistiti, sia che questi siano lavoratori autonomi che dipendenti; poniamo che fruiscano di più della medicina specialistica - questo è possibile - ma queste sono, nel complesso, spese minori, mentre le spese per l'assistenza ospedaliera, caro senatore Alberti, rispetto alla quale, anche se non al millesimo, è possibile calcolare il costo giornaliero, sono spese sulle quali incidono tanto i lavoratori dipendenti quanto quelli autonomi. Le assenze dal lavoro per malattia sono maggiori per i lavoratori dipendenti rispetto ai lavoratori autonomi, ma quando il medico prescrive il ricovero in ospedale allora ci vanno tutti. Alcuni, per non dover sopportare i disagi insopportabili legati alle prenotazioni di alcuni ospedali, ricorrono alle strutture private, ma sappiamo che la percentuale di giornate di presenza a carico dei privati, su poco più di cento milioni di giornate annue di presenza negli ospedali, non arriva al 2 per cento. Quindi, giocando o non giocando, abbiamo su queste cifre, con qualche elasticità, il discorso dei lavoratori dipendenti, che sostengono di pagare già tutto con i contributi e poi con le quote di partecipazione, per cui ritengono ingiusto un aumento dei loro contributi. E questo aumento non sembra giusto tanto più perchè non si vede dall'altra parte un analogo sforzo; infatti dal settore autonomo si percepiscono meno di 5.000 miliardi per una quota di popolazione che è pari al 24-25 per cento, ma che non corrisponde nemmeno largamente ai circa 12.000 miliardi che si dovrebbero ricavare; eppure, ammesso che vi siano meno consumi in determinate spese, per cui si dovrebbe arrivare a 10.000 miliardi, la cifra percepita è sempre pari alla metà. Per questo i lavoratori dipendenti dicono: non ci sentiamo di prendere da una mano quello che ci spetta come restituzione del *fiscal-drag* per poi farci togliere con l'altra mano 7-800 miliardi, sia pure facendo partecipare anche gli autonomi con 900 miliardi alla spesa del *ticket* sulla diagnostica. Questo è il ragionamento che

ci ha in un certo senso bloccati, perchè una misura di per sè giusta in una situazione di iniquità è difficile da applicare, creando una situazione che non sia più pesante ancora di quello che era prima.

Esiste la questione del finanziamento del sistema, un finanziamento che è sbilanciato. Voi avete ritoccato le modalità di esenzione, così come lo abbiamo fatto noi, nel disegno di legge di accompagnamento al disegno di legge finanziaria. Ricordo di aver votato qui in Senato contro le cosiddette «fasce sociali» e facendo il Ministro, per quanto mi riguarda, ho fatto ugualmente saltare le «fasce sociali»: perchè le «fasce sociali» producono l'effetto iniquo di applicare un principio giusto (una scala di reddito) ad una situazione fiscale italiana che, essendo profondamente iniqua, rende iniqua pure l'esenzione, nella quale infatti vengono ricomprese due o tre milioni di persone che stanno benissimo.

Dunque abbiamo apportato questa modifica, ma essa interviene soltanto nella seconda metà dell'anno. Se esentate dal pagamento del *ticket* (di un *ticket* che è «espulsore» tendenzialmente) non dico la generalità dei consumi farmaceutici – perchè questo non è in discussione – ma la fascia del 45 per cento di consumo, la misura, che riguarda oggi 540 miliardi e domani 1000-1100 miliardi, avrà un effetto estremamente ridotto. Comunque per quest'anno si determinerebbe una scopertura di un centinaio di miliardi (127 per l'esattezza) e per l'anno successivo di circa 260 miliardi di lire.

Siamo quindi in presenza di una eventuale lesione notevole alla manovra finanziaria del Governo, per cui non posso essere d'accordo su questo emendamento anche se esso è stato presentato dall'intera Commissione sanità e anche se capisco benissimo che vi sono reclami di categorie che si sentono lese per non poter consumare prodotti che, per dire la verità, sono inutili.

Non mi soffermo a lungo sul resto. Per quanto riguarda la questione di aver denunciato, a contratto scaduto e in *prorogatio,* la voce della convenzione con i medici di base, i motivi li abbiamo detti tutti. Questa convenzione era stata stipulata in modo «allargato» allo scopo di far compiere atti che evitassero il ricovero ospedaliero. Il ricovero ospedaliero costa mediamente poco più di 300.000 lire per giornata: la spesa per il personale per l'anno 1988 è di 21.220 miliardi complessivamente, dai quali vanno dedotte le spese per il personale amministrativo ed aggiunte le spese per beni e servizi che riguardano anche l'amministrazione. Sono 31.000 miliardi dai quali dobbiamo dedurre ancora il 5 per cento della spesa totale (circa 60.000 miliardi), quindi circa 3.000 miliardi. Rimangono 28.000 miliardi circa per l'84-85 per cento dei 100 milioni di giornate di presenza negli ospedali pubblici. C'è poi il settore ospedaliero convenzionato che assorbe il restante 15 per cento. Dividendo questi 28.000 miliardi per 84-85 milioni di giornate si trova in fretta una cifra che sorpassa le 300.000 lire al giorno.

Costano meno le giornate dell'assistenza convenzionata perchè, come tutti sanno, le convenzioni sono stipulate per cifre che si aggirano intorno alle 140-150.000 lire per giornata, anche se con attrezzature diverse, sicurezze diverse e, ahimè, purtroppo anche con una diversa durata di degenza. Infatti l'assistenza ospedaliera convenzionata si rivale della cifra piuttosto «tirata» che noi le riconosciamo, prolungando le degenze e mantenendo i ricoveri anche se talvolta non sono necessari. Peraltro il

prolungamento medio della durata di degenza della assistenza convenzionata esterna avviene perchè ad essa molte volte vengono rifilati lungodegenti e malati di mente che hanno degenze naturalmente più lunghe di quelle che si registrano in altre strutture.

Dico questo perchè per tutte le cose che vengono sollevate sempre su questioni specifiche, allargando l'orizzonte all'«enciclopedia» della sanità, una risposta è sempre possibile poichè facciamo il nostro dovere e non sentiamo alcuna necessità di dimetterci. Crediamo di perseguire una linea che vuole mantenere la spesa sanitaria ad un giusto livello, adeguandola – come tra pochi giorni vedremo qui al Senato – al raggiungimento di obiettivi stabiliti da programmi per il 1989, 1990 e 1991.

Affinchè ci si renda conto dell'efficacia della manovra, vorrei completare le indicazioni da me fornite in ordine alla spesa farmaceutica, illustrando il suo andamento nell'anno.

Nel 1988 abbiamo avuto una spesa lorda di 10.200 miliardi, con un rendimento del *ticket* di 813 miliardi. Quindi, la spesa netta nel 1987, ormai definita, ammonta a 9.387 miliardi. La previsione era stata fatta, non considerando il 4 per cento in più, poichè vi è uno slittamento di *mix*, che tutti conoscono, per il sopraggiungere in questa stagione di farmaci nuovi, di prodotti a caro prezzo. Nel primo trimestre del 1988 abbiamo avuto, rispetto al primo trimestre del 1987, un incremento di spesa del 30,5 per cento: siamo passati da 2.475 a 3.203. Vi è una spiegazione per questo: è intervenuto soltanto il 1° aprile 1987 l'aumento ponderale del 7 per cento; però l'aumento è forte.

Il secondo trimestre si presenta con il 19 per cento. Pertanto il servizio della programmazione aveva effettuato un calcolo che, proiettandosi nei trimestri successivi, faceva registrare un incremento, con una cifra lorda di 12.945 miliardi, rispetto a quella di 10.200 del 1987, con un gettito del *ticket* maggiorato già al 10 per cento (prima il gettito medio prodotto era dell'8 per cento; era quindi aumentato per l'aumento di 1.000 lire sulla ricetta). Al 4 giugno si registrava una spesa annua di 11.800 miliardi.

Il decreto è stato introdotto in due fasi: la prima, con l'introduzione del *ticket* del 20 per cento, che ha dato un incremento di entrata del 3,7 per cento circa; la seconda, con questo provvedimento sui farmaci da eliminare, con il *ticket* del 40 per cento, che porta il *ticket* complessivo al 16 per cento. Le previsioni ormai accertate fino alla metà di ottobre del 1988 sono che l'aumento scende in questo terzo trimestre certamente al di sotto dell'11 per cento rispetto al terzo trimestre dell'anno scorso. Le nostre previsioni combaciano con quelle della Federfarma; anzi quelle di quest'ultima sono un punto o due al di sotto. La Federfarma parla del 7 per cento anche per il quarto trimestre e poichè esso era già alto in precedenza si prevede un aumento dell'11 per cento.

In totale, contando i lordi già realizzati (3.230, 3.133, 2.637, che è quasi realizzato, e 3.007 dell'ultimo trimestre), arriveremo a 12.007 miliardi di consumi; con l'applicazione dei *ticket*, soprattutto di quello riguardante le medicine espulse dal prontuario, si avrà un netto di 10.585 miliardi. Siamo quindi ancora 285 miliardi al di sopra della previsione, ma a metà dell'anno eravamo ad una previsione di 11.800 miliardi!

Abbiamo pertanto agito con una manovra che ci è parsa corretta, perchè non stiamo diminuendo il consumo in cifra dei medicinali, bensì riconducendolo nella ragionevolezza. Faccio anche presente che le regioni che

hanno introdotto la vendita indiretta, che sono la Campania ed il Lazio, avrebbero potuto farlo, considerando queste cifre, negli ultimi 35 giorni. Se invece lo hanno fatto anticipatamente è stato per pressione, perchè la differenza dal finanziamento è una differenza di previsione di 300 miliardi che in sostanza corrispondono a poche giornate di vendita. Se volessimo tener presenti le cifre fornite da queste regioni, si otterrebbe il risultato di 34-35 giorni di carenza. Inoltre, le regioni sono nella possibilità, vigendo il decreto (e credo che alcune regioni non lo abbiano ancora fatto!), di richiedere l'anticipazione prevista dal decreto del secondo 40 per cento alle banche, operazione che si conclude nel giro di un paio di settimane.

Vi è poi uno strumento della Farmindustria che consente ugualmente di procedere. Siamo in presenza sempre degli stessi soggetti che anticipano misure, che potrebbero essere ritardate, per esercitare una determinata pressione alla quale non possiamo soggiacere facendo previsioni di 14-15 mila miliardi, di spesa farmaceutica, per cui poi queste mete sarebbero raggiunte ma la pressione si verificherebbe lo stesso.

Abbiamo quindi dato indicazioni ed emesso comunicati rispetto a questi fenomeni che si riscontrano. Vi è anche un caso particolare, quello del Piemonte che pure è l'unica regione che è al di sotto di tutte le previsioni fatte. Nella città di Torino, essendosi l'unica unità sanitaria esistente divisa in dieci unità sanitarie locali, stranamente le dieci consumano più di una unità sanitaria locale che prima le ricomprendeva! Devo ancora capire bene perchè, e comunque voglio studiare questo fenomeno perchè può rappresentare una indicazione sulla disputa esistente tra le grandi aree metropolitane che dividono e quelle che riunificano le unità sanitarie locali.

Non credo che sia necessario dire di più, e mi scuso anzi se sono andato per le lunghe nel fornire dati particolari. Devo però far presente che con la legge finanziaria 1989, di cui – come tutti sanno – il provvedimento in esame è un prolegomeno in quanto è stato considerato uno degli strumenti della prima parte della manovra finanziaria compiuta dal Governo (accanto alla presentazione del documento programmatico richiesto dalle norme per giungere alla redazione della legge finanziaria), non possiamo più ragionare puramente dal punto di vista del Ministero della sanità, o del Ministero dei trasporti, o del Ministero della marina mercantile, ma dobbiamo (e credo sia stato sempre così!) tutti ragionare non con «succubità» al Tesoro o ad altri (sono frasi che vanno bene su qualche bigonza di paese ma che non starebbero molto bene nel Senato della Repubblica), ma considerando tutta la manovra finanziaria che viene ricondotta nell'ambito delle disponibilità concesse per ciascun Ministero, dopo discussione, dal Tesoro.

Abbiamo compiuto uno sforzo, e ne riparleremo soprattutto quando discuteremo del disegno di legge di accompagnamento relativo alla materia sanitaria, per gestire questo processo di rientro dal passivo della spesa corrente – lo sappiamo e lo abbiamo detto – necessario poi per bloccare (e vorrei che fossero bloccate già da adesso) le emissioni dei buoni del Tesoro. Altri paesi sono usciti dall'inflazione e dalla crisi che per noi si prolunga. La nostra economia da un lato dà ottimi risultati, ma al contempo fa registrare 3 milioni di disoccupati: siamo perciò in un paese che sotto questo aspetto non va bene. Per me non va bene neanche sotto l'aspetto umano e cristiano, ma neanche sotto l'aspetto economico si può accettare di buttar via il lavoro possibile di 3 milioni di persone; e un paese che è costretto a farlo non è ben organizzato sotto l'aspetto economico.

Dobbiamo pertanto ragionare in questo quadro. So quali sono le difficoltà di questa finanziaria. Le difficoltà sono nate dall'inserimento di soli 1.000 miliardi per il rinnovo dei contratti e delle convenzioni, che non dipendono comunque dal Ministro della sanità; le convenzioni dipendono sì dal Ministro della sanità, ma sono un riflesso dei contratti: quando ai medici dipendenti è data una certa percentuale, ai medici incaricati di altri servizi convenzionati si deve corrispondere una percentuale abbastanza simile. Temo che questa cifra sia insufficiente e devo far presente che nel disegno di legge finanziaria non vi è quasi nulla a proposito dell'AIDS e che vi è soltanto un simbolo per il piano sanitario nazionale (200 miliardi). Vi è inoltre una manovra di appropriazione della parte delle entrate proprie che non viene utilizzata a scopo di investimenti nella prima attuazione dei programmi del piano sanitario nazionale.

Devo dire che anche con queste indicazioni date al Tesoro, perchè nel momento in cui si chiarifichi la situazione se ne tenga conto in sede di assestamento di bilancio, le nostre decisioni sono strettamente limitate in quanto anche gli emendamenti che presentiamo dobbiamo presentarli nella sede della Presidenza del Consiglio e con il consenso della stessa.

Tanto meno possiamo permetterci di accettare emendamenti che sovvertono ciò che è stato comunemente concordato per giungere ad una certa cifra come contributo al rientro delle spese di bilancio.

Per questi motivi devo esprimere parere contrario su tutti gli emendamenti, salvo l'ultimo, quello che è stato illustrato più ampiamente dalla Commissione bilancio e riassunto in modo egregio dal relatore Melotto, che ringrazio per il lavoro svolto al riguardo; ciò vuol dire che nelle leggi finanziarie non bisogna dimenticarsi dei ripiani precedenti. Accetto quindi l'emendamento facendo però presente che, se noi riusciamo a varare una legge di settore, l'emendamento è utile soltanto finchè la responsabilità non è delle autonomie locali come deve essere, ma è del Ministero del tesoro. Vorrei vedere il tempo in cui questi problemi saranno risolti ritornando a dare piena vitalità alle autonomie locali anche nella gestione del servizio della sanità. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame degli emendamenti presentati al testo del decreto-legge, invito il senatore segretario a dare lettura del parere della 5ª Commissione sugli emendamenti presentati.

FERRAGUTI, *segretario:*

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati tutti gli emendamenti trasmessi in data odierna, per quanto di propria competenza, esprime parere contrario per difetto di copertura finanziaria, rilevando che si tratta sostanzialmente degli stessi testi sui quali la Commissione si è già espressa in senso contrario in data 20 ottobre 1988 con un parere diretto alla Commissione di merito.

Tuttavia, per quanto riguarda l'emendamento 2.1, proposto dalla Commissione, a parziale revisione del parere reso direttamente alla Commissione di merito in data 20 ottobre, si comunica che il predetto emendamento può avere corso nella misura in cui utilizzi espressamente come fonte di copertura l'accantonamento: «Oneri connessi con il ripiano dei disavanzi USL per l'anno 1987», iscritto nella sezione a legislazione

vigente del Fondo speciale di parte corrente previsto nel disegno di legge finanziaria per il 1989: il predetto accantonamento prevede una somma pari a 435 miliardi per gli anni 1990 e 1991.

Pertanto il richiamato emendamento 2.1 potrà avere corso solo a condizione che nel decreto in esame, nell'articolo 2, vengano aggiunti alla fine i seguenti nuovi commi di copertura:

"All'onere derivante dal ripianamento dei disavanzi dei bilanci delle unità sanitarie locali per l'esercizio 1987, valutato in lire 435 miliardi per l'anno 1990 e successivi, si provvede mediante parziale utilizzo delle proiezioni per gli anni 1990 e 1991 dell'accantonamento: «Oneri connessi con il ripiano dei disavanzi USL per il 1987», iscritto, ai fini del bilancio triennale 1989-1991, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1989.

Il Ministro del tesoro è autorizzato con propri decreti ad apportare le occorrenti variazioni di bilancio".

Con l'occasione, alla luce dell'impostazione adottata nella tabella D del disegno di legge finanziaria per il 1989 e allo scopo di evitare in via permanente le sistematiche sottostime dei fabbisogni del fondo sanitario di parte corrente che sono emerse negli ultimi anni, ed anche per garantire un quadro certo di coperture per i predetti fabbisogni, si suggerisce di introdurre, dopo l'articolo 2 del decreto, il seguente nuovo articolo 2-*bis*:

"Art. 2-*bis*.

1. L'autorizzazione di spesa destinata al finanziamento del Fondo sanitario nazionale di parte corrente, annualmente rideterminata in legge finanziaria, ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera *d*), della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificata dalla legge 23 agosto 1988, n. 362, per ciascun anno del periodo considerato dal bilancio pluriennale, dovrà tener conto anche degli eventuali maggiori fabbisogni maturati nell'esercizio immediatamente precedente. La predetta autorizzazione di spesa, con riferimento al periodo considerato nel bilancio pluriennale, sarà coperta ai sensi dell'articolo 11, commi 5 e 6, della richiamata legge n. 468 del 1978, come modificata dalla legge n. 362 del 1988"».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 30 settembre 1988, n. 421, recante misure urgenti in materia sanitaria, nonchè per il ripiano dei disavanzi di bilancio delle unità sanitarie locali e della Croce rossa italiana.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 30 luglio 1988, n. 307.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

(Misure per il contenimento della spesa sanitaria)

1. Ferma restando la quota fissa di lire 2.000 per ricetta, le quote previste dall'articolo 2, comma 4, del decreto-legge 30 ottobre 1987, n. 443, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 dicembre 1987, n. 531, sono sostituite con una quota di partecipazione alla spesa pari al 20 per cento del prezzo di vendita, con arrotondamento alle 500 lire superiori.

2. Le specialità medicinali corrispondenti alle categorie terapeutiche di cui all'articolo 6 del decreto del Ministro della sanità in data 13 aprile 1984, pubblicato nel supplemento straordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 106 del 16 aprile 1984, indicate nell'elenco allegato al decreto del Ministro della sanità in data 30 luglio 1988, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 179 del 1° agosto 1988, sono soggette, con decorrenza 1° settembre 1988, alla quota di partecipazione alla spesa nella misura del 40 per cento del prezzo di vendita, con arrotondamento alle 500 lire superiori, ferma restando la quota fissa per ricetta di lire 2.000. Tali quote di partecipazione sono dovute da tutti gli utenti. Il Ministro della sanità, con la medesima procedura, può disporre integrazioni o modificazioni dell'elenco delle specialità medicinali di cui al presente comma.

3. Fino a nuovi accordi collettivi nazionali non trovano più applicazione le disposizioni relative alle prestazioni di particolare impegno professionale previste, rispettivamente, dagli articoli 41 e 29 degli accordi collettivi nazionali di cui ai decreti del Presidente della Repubblica 8 giugno 1987, n. 289 e n. 290.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere i commi 1 e 2.

1.2 MERIGGI, DIONISI, ZUFFA

Al comma 1, sostituire le parole: «20 per cento» *con le altre:* «10 per cento».

1.3 MERIGGI, DIONISI, ZUFFA

Al comma 2, sopprimere le seguenti parole: «Tali quote di partecipazione sono dovute da tutti gli utenti».

1.1 LA COMMISSIONE

Sopprimere il comma 3.

1.4 MERIGGI, DIONISI, ZUFFA

Invito i presentatori ad illustrarli.

MELOTTO, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 1.1 è stato presentato in Commissione e poi fatto proprio dalla Commissione stessa. Esso tende a reintrodurre l'esenzione per gli utenti che si trovino in determinate condizioni.

Abbiamo poi sentito la replica del Ministro ed il parere contrario della Commissione bilancio. Nutro ancora delle perplessità e richiamo quanto dicevo nella replica circa il fatto che la riduzione degli esenti indubbiamente potrà produrre determinate riduzioni nella spesa. Credo che il provvedimento di accompagno miri proprio a questo.

Mi rendo conto anche del fatto che il Ministro nella sua esposizione tende già a conteggiare quei tipi di farmaci che saranno espulsi dal prontuario e quindi anticipa in un certo modo l'espulsione degli stessi farmaci. Per questa valutazione, mi rimetto perciò al Governo e all'Assemblea.

MERIGGI. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti da noi presentati.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

MELOTTO, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario agli emendamenti 1.2, 1.3 e 1.4.

DONAT-CATTIN, *ministro della sanità*. Signor Presidente, il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Lei è contrario a tutte le proposte di modifica, ivi compreso l'emendamento 1.1 della Commissione?

* DONAT-CATTIN, *ministro della sanità*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 1.1, sono contrario precisando che la quota di partecipazione per la quale si dovrebbero ripristinare le esenzioni riguarda 540 miliardi di medicinali rispetto ad un totale di 12.000. L'emendamento va in questa direzione e non vorrei che si facesse confusione pensando che noi abbiamo tolto l'esclusione alla partecipazione al *ticket* per tutti i medicinali. Una previsione di 11.500 miliardi rimane e per questi 540 miliardi di medicinali che devono essere espulsi noi pensiamo che tale espulsione debba derivare proprio dalla generalizzazione della contribuzione e di una super contribuzione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Meriggi e da altri senatori.

Non è approvato.

MERIGGI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Meriggi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

ZITO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZITO. Signor Presidente, questo emendamento è stato proposto dalla Commissione perchè, essendo stato introdotto nel corso della discussione sul disegno di legge in sede di Commissione, ha avuto il consenso di tutta la Commissione stessa, che ha discusso di questo problema arrivando alla conclusione di presentarlo in Aula. Su di esso il Governo ha espresso parere contrario e lo stesso ha fatto la Commissione bilancio, ma naturalmente, da un punto di vista politico, mi interessa soprattutto il parere del Governo e del Ministro.

Personalmente resto convinto – credo insieme a molti dei colleghi – della giustezza della posizione della Commissione, ma voterò in senso contrario proprio per non sollevare problemi politici. Giungo a questa conclusione, signor Presidente, perchè vi è certamente un problema di contenimento della spesa sanitaria e c'è anche un problema di contenimento della spesa farmaceutica. Il ministro Donat-Cattin, rispondendo al senatore Alberti, ha sostenuto che è impossibile procedere alla espulsione di alcuni farmaci considerati inutili o addirittura dannosi a causa dell'esistenza di un certo piano di settore. Vorrei ulteriori elementi per convincermi che sia veramente impossibile, ma ammettiamo pure che sia così e d'altronde non ho alcuna ragione di dubitare di quanto sostiene il Ministro. Ammettiamo anche che questo elenco di farmaci considerati espellendi perchè inutili o dannosi coincida con l'elenco dei farmaci su cui si applica il *ticket* del 40 per cento. Ammettendo tutto questo, la Commissione, almeno nella sua maggioranza, non si è espressa contrariamente all'imposizione del *ticket* del 40 per cento, se questo deve servire come deterrente nei confronti del consumo di certi medicinali. La Commissione è però contraria al fatto che siano sottoposti al pagamento del *ticket* anche gli appartenenti alle categorie esenti. Questo perchè, innanzitutto, l'incidenza della spesa ci sembra assolutamente modesta. Se ho capito bene, poco fa il Ministro fissava questa incidenza in 127 miliardi per quest'anno e in 260 per il prossimo e ho ragione di temere che – come quasi sempre, se non sempre, è avvenuto finora – queste valutazioni risentano un po' di una sovrastima. Ma, ammesso che sia così, occorre considerare che questo calcolo è stato effettuato sulla base delle categorie esenti, così come definite attualmente. Se, come ritengo, sarà approvata la legge di accompagnamento alla finanziaria che riduce drasticamente gli appartenenti alle fasce esenti, si arriverà praticamente ad un dimezzamento o più di questa spesa, per cui è ipotizzabile, in teoria, una riduzione della spesa per il prossimo anno di circa 100 miliardi, salvo che non scatti – e qui ha ragione il senatore Melotto – quel meccanismo di sostituzione per cui, anzichè ricorrere al medicinale su cui si paga il 40 per cento di *ticket*, si ricorre al medicinale, che costa infinitamente di più, sul

quale non si paga nemmeno il 20 per cento in quanto appartenente alla categoria esente da *ticket*.

Pertanto, è ancora da dimostrare che, da questo punto di vista, sia possibile realizzare un risparmio. Comunque, pure ammettendo che si realizzi un risparmio, certamente molto modesto, è necessario, signor Presidente, ricordare che c'è una questione di principio. So bene che occorre rivedere una certa concezione dello Stato sociale, che è poi degenerata in qualcosa di diverso, nello Stato assistenziale e così via, ma ritengo che si debba comunque mantenere il principio per cui vi è una categoria di persone, magari la più ristretta possibile, alla quale non si può chiedere di pagare questo tipo di prestazioni, proprio per una questione di principio, soprattutto quando una misura di questo genere conduce a risparmi, secondo me, assolutamente molto modesti che, se fossero necessari, ci dovrebbero allora costringere a ricorrere ad altre misure. Se proprio occorre risparmiare 100 miliardi, bisogna trovare un altro modo per farlo, anche perchè il vecchietto indigente, che deve pagare il 40 per cento, non ha veramente nessuna responsabilità rispetto al fatto che noi non abbiamo potuto aggiornare il prontuario.

Queste sono le ragioni, signor Presidente, per cui voterò contro l'emendamento della Commissione, pur con le riserve che ho avuto modo di esprimere.

IMBRÌACO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IMBRÌACO. Ci consentirà, signor Ministro, di spendere qualche parola in favore di questo emendamento che qualche attimo fa il Presidente della Commissione, senatore Zito, per una malintesa disciplina, evidentemente di pentapartito, ha detto di non approvare. E voglio farlo, signor Ministro, onorevoli colleghi, perchè sia chiaro di che cosa stiamo discutendo. Stiamo discutendo di un *ticket* su farmaci che il Ministro dichiara che, di qui a qualche anno o a qualche mese, non saranno più compresi nel prontuario, di un *ticket* del 40 per cento che dovrebbero pagare anche i ciechi e gli invalidi al 100 per cento, nonchè i pensionati, e quindi i più bisognosi in sostanza.

Il Ministro dichiara che i farmaci in questione sono inutili e perchè questo sia documentato da tempo esiste una Commissione che avrebbe dovuto già essersi pronunciata per depurare il prontuario farmaceutico di una infinita serie di farmaci assolutamente inutili, e su questo siamo d'accordo. Ma voglio andare oltre. I giornali di oggi riprendono questo argomento, portato avanti – si noti – da un ex presidente del Consiglio, l'onorevole Goria, che qualche anno fa in questa stessa sede, a fronte delle nostre argomentazioni, che ieri come oggi portiamo avanti, non volle affrontare il problema eliminando dal prontuario i farmaci inutili. L'ex presidente del Consiglio Goria ha indetto un convegno chiamando i suoi consulenti a rapporto e si è sentito dire – badate, sono parole testuali – da illustri esperti: «Almeno 5.000 miliardi servono per pagare medicine inutili, perchè il prontuario del Servizio sanitario nazionale è zeppo di specialità la cui efficacia è tutta da dimostrare». Ora, se questo è vero, onorevole Ministro, se è vero che dobbiamo procedere ad una radicale revisione del prontuario, non possiamo consentire che, di qui alla fine dell'anno, per racimolare risorse economiche che, come ha dimostrato due minuti fa il Presidente

della Commissione, sono molto esigue, si penalizzi la parte più esposta della nostra popolazione.

È un ragionamento assolutamente iniquo e sbagliato ed è tanto più iniquo a fronte delle parole con le quali il presidente della Farmindustria si è presentato al convegno di cui dicevo, indetto dall'onorevole Goria. Sapete con quali parole se ne è uscito? Ha detto: «Questo è un atteggiamento terroristico e il vostro è un attacco assurdo allo stato sociale». Pensate, per cercare di ridurre i profitti giganteschi di un'industria farmaceutica, che ha introdotto nel mercato italiano farmaci che in nessun altro paese del mondo si consumano e che ogni anno – ripeto – accumula profitti incalcolabili, nel momento in cui si cerca di affrontare un discorso che salvaguardi le finanze dello Stato, garantendo ai cittadini quello di cui veramente hanno bisogno, ci sentiamo dire dal presidente della Farmindustria che la nostra politica è un attacco allo stato sociale. Non è consentito questo, signor Ministro!

Allora, invito i colleghi che in Commissione sono stati d'accordo con noi sulla necessità di liberare le categorie più bisognose da questo iniquo balzello, invito gli altri Gruppi e tutti i colleghi ad essere coerenti con questi ragionamenti e ad approvare l'emendamento che rappresenta modesta cosa rispetto al tema generale che affronteremo di qui a qualche settimana in occasione dell'esame del disegno di legge finanziaria e del provvedimento legislativo che lo accompagna. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

DONAT-CATTIN, *ministro della sanità*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DONAT-CATTIN, *ministro della sanità*. Il senatore Imbriaco ritiene che io sia poco informato; invece sono bene informato sul dibattito di Piacenza. Ad esso ha partecipato un esponente dell'istituto Negri, il quale ha sostenuto una nota tesi, sviluppata qui l'anno scorso da un gruppo di parlamentari di vari partiti: la riduzione della lista della Organizzazione mondiale della sanità ai farmaci essenziali. L'esponente dell'istituto Negri poi ha detto che non si deve fare economia per quanto riguarda il resto; il resto bisogna distribuirlo alla ricerca (miliardi e miliardi), quindi anche all'istituto Negri. *Cicero pro domo sua.*

Noi non siamo su questo piano. Il Parlamento nel suo complesso non è stato su questo piano. Noi non diciamo di passare da 100 a 50 farmaci o di passare da 3000 a 1000 farmaci; noi stiamo facendo una pulizia del prontuario il che è prassi ordinaria di un paese industriale avanzato, con sofisticazioni crescenti nella cura, eccetera, cercando però di tenere fuori dal prontuario quello che non serve. Voi fate delle perorazioni come se noi stessimo eliminando, ad esempio, le medicine oggi essenziali per curare l'infarto. Niente di tutto questo.

Presidenza del vice presidente TAVIANI

(*Segue* DONAT-CATTIN, *ministro della sanità*). Noi diciamo che, ad esempio, la ranitina deve essere data gratuitamente a chi è esente dal *ticket*; ma la citrosodina non ci sembra veramente essenziale ed è un prodotto da

banco in tutti i paesi del mondo con sistemi sanitari nazionali; soltanto da noi viene distribuita gratuitamente. L'aspirina, ad esempio, è un prodotto da banco; ma poi c'è un'aspirina C, prodotta da un certo Menarini, che invece è un prodotto farmaceutico. Mi dovete quindi spiegare perchè l'aspirina della Bayer è un prodotto da banco, mentre l'altra è un prodotto farmaceutico. I prodotti medicinali contenuti in questo elenco sono solo di questo tipo: o sono da banco o sono – se mi consentite – *placebo* inutili.

Quindi, noi non togliamo le medicine ai poveri: vogliamo avere mezzi per dare la stessa assistenza a tutti gli italiani. Il sistema non è infatti quello dei poveri e dei ricchi; se ci muoviamo su questo terreno, andiamo sul piano della legge dei poveri. Questo discorso andava bene nel 1842 in Inghilterra, ma non in un paese che vuole avere un sistema di Stato sociale in cui al sistema sanitario nazionale devono partecipare tutti, sia l'ultimo zingaro che non paga nulla, che l'avvocato Agnelli; è un sistema solidaristico.

Portiamo quindi avanti questa manovra, e mi permetto di dire al senatore Zito che può informarsi sulla legislazione vigente; potrà sapere che esistono deliberazioni del CIPE in questa direzione, volumi che la avallano, per cui siamo costretti ad intervenire in questo modo. Poichè la manovra contenuta nel decreto-legge si completa nella finanziaria, riguarda una economia di spesa che è estesa a tutto l'orizzonte del migliaio di miliardi che supereremo con la seconda «infornata» di prodotti in questa direzione; un'economia che va dai 560 ai 690 miliardi, a seconda se la restrizione dei consumi sarà del 20 o del 40 cento o una cifra intermedia.

Pertanto l'esenzione prevista per il resto ci costa annualmente 250-310 miliardi. Infatti, se così deciderete per questo, lo stesso farete per il disegno di legge di accompagnamento.

L'alternativa è questa: o questo provvedimento viene approvato oppure il Ministro del tesoro mi chiederà di portare al 25 o al 30 per cento il *ticket* generalizzato. Credo che sia meglio escludere dei medicinali che non servono piuttosto che aumentare ulteriormente il *ticket* generalizzato.

Pertanto, avendo precisato al senatore Zito – che è stato cortese nell'esprimere il suo voto in questa direzione, ma altrettanto fermo nell'esprimere le sue convinzioni – le nostre ragioni, invito i colleghi a riflettere con attenzione sulle considerazioni da me svolte.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dalla Commissione.

Non è approvato.

FIORI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino al chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal senatore Meriggi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 2.

(Anticipazione sui mutui a ripianamento dei disavanzi dei bilanci delle unità sanitarie locali relativi agli anni 1985 e 1986)

1. In attesa della definizione delle operazioni di ripianamento di cui all'articolo 3, comma 6, del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 382, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1987, n. 456, le regioni e le province autonome, per fronteggiare le improcrastinabili esigenze di cassa connesse all'espletamento delle funzioni del Servizio sanitario nazionale, possono richiedere, con i criteri e le procedure previsti dal predetto articolo, la concessione di un ulteriore mutuo in via di anticipazione nella misura massima del 40 per cento dei disavanzi dei bilanci delle unità sanitarie locali per ciascuno degli anni 1985 e 1986.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Per l'esercizio 1987, si applicano le disposizioni di cui agli articoli 1, 2, 3 e 4 del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 382, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1987, n. 456, intendendosi sostituiti i riferimenti agli esercizi 1985 e 1986 con il riferimento all'esercizio 1987».

2.1 LA COMMISSIONE

Dopo il comma 1 aggiungere i seguenti:

«1-*bis*. All'onere derivante dal ripianamento dei disavanzi dei bilanci delle unità sanitarie locali per l'esercizio 1987, valutato in lire 435 miliardi per l'anno 1990 e successivi, si provvede mediante parziale utilizzo delle proiezioni per gli anni 1990 e 1991 dell'accantonamento: "Oneri connessi con il ripiano dei disavanzi USL per il 1987" iscritto, ai fini del bilancio triennale 1989-1991, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1989.

1-*ter*. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio».

2.2 IL RELATORE

Invito i presentatori ad illustrarli.

MELOTTO, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 2.1 è già stato da me illustrato nella replica. Credo inoltre che sui due commi aggiuntivi, suggeriti dalla Commissione bilancio e fatti propri dal relatore, il Governo non abbia nulla in contrario, per cui gli emendamenti possono essere approvati.

Lo stesso discorso vale per l'articolo 2-*bis*, suggerito con l'emendamento 2.0.1, anch'esso proposto dalla Commissione bilancio e fatto proprio dal relatore.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

* DONAT-CATTIN, *ministro della sanità*. Signor Presidente, il Governo si rimette all'Assemblea in quanto non può accettare emendamenti senza la firma della Presidenza del Consiglio.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal relatore.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 2:

Dopo l'articolo 2 inserire il seguente:

«Art. 2-*bis*.

(*Maggiori fabbisogni*)

1. L'autorizzazione di spesa destinata al finanziamento del Fondo sanitario nazionale di parte corrente, annualmente rideterminata dalla legge finanziaria, ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera *d*), della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificata dalla legge 23 agosto 1988, n. 362, per ciascun anno del periodo considerato dal bilancio pluriennale, dovrà tener conto anche degli eventuali maggiori fabbisogni maturati nell'esercizio immediatamente precedente. La predetta autorizzazione di spesa, con riferimento al periodo considerato nel bilancio pluriennale, sarà coperta ai sensi dell'articolo 11, commi 5 e 6, della richiamata legge n. 468 del 1978, come sostituito dall-articolo 5 della citata legge n. 362 del 1988».

2.0.1 IL RELATORE

Invito il relatore ad illustrarlo.

MELOTTO, *relatore*. Lo do per illustrato, signor Presidente.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

DONAT-CATTIN, *ministro della sanità*. Anche per questo emendamento il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.0.1, presentato dal relatore.

È approvato.

Ricordo che il testo dei restanti articoli del decreto-legge è il seguente:

Articolo 3.

(Ripiano dei disavanzi dei bilanci della Croce rossa italiana per gli anni 1985, 1986 e 1987)

1. La Croce rossa italiana è autorizzata ad effettuare operazioni di mutuo con la Cassa depositi e prestiti per il ripiano dei disavanzi risultanti dai bilanci consuntivi approvati per gli esercizi 1985, 1986 e 1987. All'onere di ammortamento dei mutui, valutato in lire 4 miliardi annui a decorrere dal 1989, la Croce rossa italiana provvede a carico del proprio bilancio.

Articolo 4.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1988, n. 421, recante misure urgenti in materia sanitaria, nonchè per il ripiano dei disavanzi di bilancio delle unità sanitarie locali e della Croce rossa italiana».

È approvato.

Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1988, n. 408, recante proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale per i lavoratori eccedentari nelle aree del Mezzogiorno di cui al decreto-legge 10 giugno 1977, n. 291, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1977, n. 501, e per i dipendenti delle società costituite dalla GEPI per il reimpiego dei medesimi, nonchè disposizioni in materia di delegificazione per gli enti previdenziali» (1373) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

«Conversione in legge del decreto-legge 23 settembre 1988, n. 412, recante elevazione dei limiti massimi di emissione e di circolazione dei buoni ordinari del Tesoro per l'anno 1988» (1374) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

«Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1988, n. 445, concernente interventi urgenti a tutela del diritto di difesa» (1376)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine a tre disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Il primo reca: «Conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1988, n. 408, recante proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale per i lavoratori eccedentari nelle aree del Mezzogiorno di cui al decreto-legge 10 giugno 1977, n. 291, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1977, n. 501, e per i dipendenti delle società costituite dalla GEPI per il reimpiego dei medesimi, nonchè disposizioni in materia di delegificazione per gli enti previdenziali», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

GUIZZI, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, il presente decreto-legge reitera un decreto precedente, precisamente il n. 276 del 19 luglio 1988, che fu approvato dal Senato, ma che non completò l'*iter* previsto per scadenza del termine costituzionale. Il testo si presenta immutato, eccezione fatta per l'articolo 2, alla luce della valutazione negativa che fu espressa in sede di approvazione da parte del Senato.

Esistevano allora i presupposti richiesti dalla Costituzione e tuttora sussistono. Basti soltanto ricordare che, ai sensi dell'articolo 4, comma 2, del decreto-legge n. 86 del 1988, scade il trattamento di cassa integrazione speciale per i lavoratori delle aziende GEPI e per 28.000 unità lavorative appare problematica la collocabilità nel mondo del lavoro.

Fatta questa ed altre valutazioni, la Commissione ha espresso, all'unanimità, parere favorevole in ordine alla sussistenza dei presupposti di costituzionalità.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, favorevoli alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1373.

Sono approvate.

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 23 settembre 1988, n. 412, recante elevazione dei limiti massimi di emissione e di circolazione dei buoni ordinari del Tesoro per l'anno 1988», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

GUZZETTI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la 1ª Commissione, a maggioranza, ha ritenuto di esprimere parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza.

Devo dichiarare che la maggioranza della Commissione si rende perfettamente conto della eccezionalità di questo provvedimento, in quanto la legge per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato stabilisce che l'importo massimo di emissione dei buoni del tesoro nonchè il limite massimo di circolazione degli stessi vengano determinati con legge di bilancio.

Il Governo si è determinato a proporre questo decreto-legge in conseguenza dell'andamento del mercato dei buoni del tesoro, del tutto imprevedibile ed eccezionale. Infatti con la legge di bilancio di quest'anno era stato determinato un importo massimo dei buoni del tesoro nella misura di 30.000 miliardi e l'ammontare complessivo dei buoni del tesoro in

circolazione in 240.000 miliardi. Il mercato ha messo in evidenza la preferenza verso i titoli a breve termine e, per così dire, una disaffezione, o un minore interesse, per i buoni del tesoro a medio e lungo termine. Con l'assestamento di bilancio approvato con la legge 1° agosto 1988, n. 348, il Parlamento ha provveduto a modificare i tetti massimi portandoli rispettivamente a 35.000 miliardi e 245.000 miliardi, ritenendo il Governo che con questo provvedimento l'andamento di mercato sarebbe stato soddisfatto. Purtroppo la tendenza del mercato verso i buoni del tesoro a breve termine è andata ulteriormente accentuandosi nei mesi di luglio e di agosto, cosicchè è necessario adottare un provvedimento che renda ancor più elastico il mercato dei buoni del tesoro, aumentando ulteriormente in via cautelativa il tetto massimo, così come propone questo provvedimento, a 55.000 miliardi per l'emissione e a 265.000 miliardi l'ammontare massimo in circolazione.

Ho già detto che noi ci rendiamo conto della eccezionalità del provvedimento e opportunamente le opposizioni hanno fatto rilevare che il Governo utilizzerebbe lo strumento del decreto-legge, contravvenendo alla norma sul bilancio dello Stato che impone che il tetto massimo all'emissione dei buoni del tesoro e al circolante sia stabilito con legge di bilancio. D'altro canto però l'eccezionalità di questo provvedimento è in rapporto ad un elemento non controllabile e non prevedibile, cioè l'andamento del mercato e l'interesse degli operatori ad acquistare buoni del tesoro a breve, a medio o a lungo termine.

Il relatore, che non è uso diffondersi nei suoi interventi sui presupposti di costituzionalità, ha ritenuto in questo caso di doversi soffermare un po' di più, in quanto si rende conto che le opposizioni eccepiranno la circostanza per cui il Governo non ha ritenuto di attenersi alla disposizione di legge che prevede che tali norme debbano essere adottate con la legge di bilancio, ma non con un decreto-legge.

Il relatore, e con lui la maggioranza della 1ª Commissione, ha ritenuto di convenire con il Governo, in rapporto all'importanza della richiesta di mercato, sui contenuti di questo decreto-legge, ribadendo che questo provvedimento debba ritenersi del tutto eccezionale, ed affermando altresì che non sarà consentito attraverso decreti-legge di contravvenire la norma generale che stabilisce che il tetto massimo dei buoni del tesoro e del circolante sia fissato con legge di bilancio.

L'eccezionalità ci ha indotti a esprimere parere favorevole a questo provvedimento, e ne discende, con immediata evidenza, la sussistenza dei presupposti di urgenza per il provvedimento stesso.

TARAMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Signor Presidente, in questi ultimi tempi si discorre tanto di riforme, di esigenza di modernizzare il Parlamento e di dare maggiore efficacia ai lavori parlamentari. C'è qualcuno – ed io sono tra questi – che osa illudersi che tutti coloro che affermano queste esigenze, compresa quella di dare al Parlamento compiutamente il ruolo che gli spetta, si ispirino alle norme costituzionali.

Uno degli argomenti che fa discutere è sicuramente quello dei decreti, che è stato già ripreso nella legge sulla Presidenza del Consiglio, e so che la Giunta per il Regolamento lo sta esaminando. Si tratta, infatti, di un punto

rilevante sia della vita del Parlamento sia della vita democratica del nostro paese, ai fini del rispetto delle norme costituzionali.

Nel caso specifico, se dovessimo approvare la sussistenza dei presupposti di questo decreto, andremmo al di là di ogni limite. Mi fa piacere che in questa sede il relatore abbia modificato il parere espresso in Commissione, e si sia reso conto del fatto che ci si trova, almeno per la maggioranza della Commissione, di fronte ad un atto eccezionale: così ha affermato il relatore.

Ma, ancorchè lo definisca un atto eccezionale, credo che il Senato non possa e non debba riconoscere la sussistenza dei presupposti richiesti. Noi, infatti, non possiamo andare al di là, dicendo che si tratta di un caso eccezionale, che non farà precedente. Vi sono delle norme tassative: la Costituzione italiana stabilisce delle riserve assolute per alcune leggi. L'ultimo comma dell'articolo 72 così recita: «La procedura normale di esame e di approvazione diretta da parte della Camera è sempre adottata per i disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale e per quelli di delegazione legislativa, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali, di approvazione di bilanci e consuntivi». L'articolo 81 della Costituzione, al primo comma, ripete che «le Camere approvano ogni anno i bilanci e il rendiconto consuntivo presentati dal Governo».

Qualcuno obietterà che questo decreto-legge non è il bilancio. Ma con questo provvedimento si interviene sulla legge di bilancio sulla quale mai – abbiamo potuto e voluto verificarlo – in quarant'anni ci si è permessi di intervenire con un decreto. Dobbiamo arrivare ad uno strappo per questa materia, che per fortuna era stata tutelata, perchè non si era mai avuto il coraggio di vulnerare, anche per questo settore, le norme costituzionali.

Credo perciò che non possiamo riconoscere la sussistenza dei presupposti. Si dice, d'altra parte, che il fatto è eccezionale e che quindi è successo un fatto straordinario per cui si è costretti a rimediare con un decreto. Ma a me sembra difficile affermarlo, se nella relazione del Governo al decreto si dice che ragioni prudenziali inducono il Governo stesso ad ampliare i limiti introdotti dalla citata legge di assestamento, perchè si è in presenza di una modifica, di un ampliamento fatto in sede di assestamento di bilancio, con una regolare legge. Allora, se è soltanto per ragioni prudenziali, come si può fare una violazione così palese? In questi casi sempre il Parlamento ha dimostrato una grossa sensibilità: in pochissimi giorni queste leggi di variazione del bilancio vengono approvate, mai nessun intralcio è stato frapposto.

Si può dire oggi che vi è l'eccezionalità ma, signor Presidente, spero che non saremo costretti un giorno, di eccezione in eccezione, a trovarci di fronte ad una legge finanziaria e ad un bilancio fatti con un decreto. Proprio per questa ragione, perchè riteniamo che non si possa andare al di là di questo limite, non possiamo riconoscere la sussistenza dei presupposti e mi auguro che anche i colleghi della maggioranza riflettano su questo punto e non concedano tale riconoscimento. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, favorevoli alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1374.

Sono approvate.

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1988, n. 445, concernente interventi urgenti a tutela del diritto di difesa».

Ha facoltà di parlare il relatore.

MURMURA, *relatore*. Signor Presidente, la 1ª Commissione ha valutato all'unanimità sussistenti i requisiti di costituzionalità relativamente al decreto-legge n. 445, con il quale il Governo ha ritenuto dover prorogare i termini per l'esercizio del deposito della motivazione dell'appello, nell'ipotesi in cui il collegio o il giudice abbiano superato i limiti previsti dall'articolo 151 del codice di procedura penale, dando così riconoscimento sostanziale al diritto di difesa costituzionalmente garantito.

Questa preoccupazione di tutelare un principio costituzionale di alto spessore ha determinato il voto unanime sulla sussistenza dei requisiti. Ne raccomando pertanto all'Aula l'approvazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente favorevoli alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1376.

Sono approvate.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3137. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1988, n. 397, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti industriali» (1379) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito, in sede referente, alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 12ª e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 13ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta antimeridiana di domani, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

L'esame nel merito di tale provvedimento avrà luogo nella seduta pomeridiana di domani.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FERRAGUTI, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 27 ottobre 1988

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 27 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1988, n. 417, recante disposizioni in materia di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, dell'imposta di fabbricazione su taluni prodotti petroliferi e dell'imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile, nonchè proroga del termine previsto dall'articolo 11 del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, in materia di agevolazioni tributarie (1334).

2. Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1988, n. 416, recante disposizioni urgenti in materia di finanza regionale e locale (1333).

3. Conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1988, n. 408, recante proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale per i lavoratori eccedentari nelle aree del Mezzogiorno di cui al decreto-legge 10 giugno 1977, n. 291, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1977, n. 501, e per i dipendenti delle società costituite dalla GEPI per il reimpiego dei medesimi, nonchè disposizioni in materia di delegificazione per gli enti previdenziali (1373) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Conversione in legge del decreto-legge 23 settembre 1988, n. 412, recante elevazione dei limiti massimi di emissione e di circolazione dei buoni ordinari del Tesoro per l'anno 1988 (1374) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Deliberazione ai sensi dell'articolo 78, comma terzo, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 settembre 1988, n. 397, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti industriali (1379).

III. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 settembre 1988, n. 397, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti industriali (1379).

La seduta è tolta (*ore 19,15*).

DOTT. CARLO GUELFI
Consigliere parlamentare anziano del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 177

Disegni di legge, trasmissione della Camera dei deputati

In data 21 ottobre 1988, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 3151. – «Conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1988, n. 408, recante proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale per i lavoratori eccedentari nelle aree del Mezzogiorno di cui al decreto-legge 10 giugno 1977, n. 291, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1977, n. 501, e per i dipendenti delle società costituite dalla GEPI per il reimpiego dei medesimi, nonchè disposizioni in materia di delegificazione per gli enti previdenziali» (1373) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 3177. – «Conversione in legge del decreto-legge 23 settembre 1988, n. 412, recante elevazione dei limiti massimi di emissione e di circolazione dei buoni ordinari del Tesoro per l'anno 1988» (1374) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 144. – Deputati PAZZAGLIA ed altri. – «Norme sulla compilazione dei documenti rilasciati a cittadini italiani nati in comuni ceduti dall'Italia ad altri Stati in base al trattato di pace» (1375) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 25 ottobre 1988, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MURMURA, GIAGU DEMARTINI, PINTO, COVELLO, NIEDDU, SARTORI, D'AMELIO, ZANGARA, SALERNO, CHIMENTI, PARISI e VENTRE. – «Norme per lo svolgimento dell'attività degli enti e delle associazioni di promozione sociale» (1377);

FERRARA Pietro. – «Istituzione dell'Albo professionale dei fisioterapisti» (1378).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 25 ottobre 1988, il senatore Malagodi ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il disegno di legge: «Nuove norme in materia di assistenza psichiatrica» (1194).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Concessione di un contributo volontario al Fondo delle Nazioni Unite per le vittime della tortura» (1294), previo parere della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Concessione di un contributo annuo all'Università di Bologna per il finanziamento del Centro di alti studi internazionali» (1346) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

Deputati MANCINI Vincenzo ed altri. – «Interpretazione autentica dell'articolo 1, comma 10, numero 3, della legge 3 marzo 1987, n. 61, concernente modificazioni ed integrazioni della legge 6 dicembre 1971, n. 1084, per la disciplina del fondo di previdenza per il personale dipendente da aziende private del gas» (1351) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

CALVI ed altri. – «Indennizzi ai cittadini ed imprese italiane per i beni perduti in territori già soggetti alla sovranità italiana all'estero» (1122), previ pareri della 2ª, della 3ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

PERUGINI ed altri. – «Estensione ai pensionati dell'indennità di cui all'articolo 3 della legge 28 luglio 1939, n. 1436» (1173), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione;

FRANZA. – «Istituzione di una nuova provincia del nord barese» (1190), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 8ª Commissione;

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Modifica degli articoli 48, 50, 51 e 54 della Costituzione» (1304), previ pareri della 2ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Consiglio regionale dell'Abruzzo. – Indizione di un *referendum* di indirizzo sul conferimento di un mandato costituente al Parlamento europeo che sarà eletto nel 1989» (1325), previ

pareri della 5ª, della 8ª e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

PECCHIOLI ed altri. – «Trasparenza e pubblicità dei contributi pubblici alle imprese industriali» (1171), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

MACIS ed altri. – «Istituzione del giudice di pace» (1286), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo firmato a Montreal il 24 febbraio 1988 per la repressione degli atti illeciti di violenza negli aeroporti adibiti all'aviazione civile internazionale, complementare alla Convenzione per la repressione dei reati diretti contro la sicurezza dell'aviazione civile, fatta a Montreal il 23 settembre 1971» (1296), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª e della 8ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

DE CINQUE ed altri. – «Provvedimenti a favore di particolari categorie di grandi invalidi di guerra» (612), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

DIANA ed altri. – «Norme per l'istituzione dell'anagrafe nazionale del bestiame» (1271), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª e della 12ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

BERLINGUER e GIANOTTI. – «Inclusione dell'ENEA-DISP tra gli organi tecnici previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175» (1176), previo parere della 13ª Commissione;

VENTRE ed altri. – «Integrazioni alle disposizioni della legge 4 luglio 1967, n. 580, concernenti la produzione ed il commercio del pane» (1188), previ pareri della 9ª e della 12ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), in data 25 ottobre 1988, il senatore Melotto ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1988, n. 421, recante misure urgenti in materia sanitaria, nonchè per il ripiano dei disavanzi di bilancio delle unità sanitarie locali e della Croce rossa italiana» (1341).

Disegni di legge,
approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta del 20 ottobre 1988, la 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità) ha approvato il seguente disegno di legge: Deputati Zoso ed altri. – «Norme concernenti l'opzione, per i laureati in medicina e chirurgia, per l'iscrizione all'albo degli odontoiatri» (1263) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

La domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Azzaretti, per il reato di cui all'articolo 595, commi primo e terzo, del codice penale (*Doc.* IV, n. 49), è stata deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio,
presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 25 ottobre 1988, il senatore Pinto ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Pecchioli, per il reato di cui agli articoli 595, commi primo, secondo e terzo, 596, comma terzo, n. 3, del codice penale, e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc.* IV, n. 42).

Commissioni permanenti, presentazione di relazioni

A nome della 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), in data 22 ottobre 1988, il senatore Vercesi ha presentato, ai sensi dell'articolo 50, comma 1, del Regolamento, una relazione su taluni urgenti problemi di organizzazione e di sviluppo del settore agroalimentare (*Doc.* XVI, n. 6).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del consiglio di amministrazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 17 ottobre 1988, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri fino al 15 ottobre 1988.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3ª Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Moro ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02299, dei senatori Spadaccia ed altri.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono pubblicate nel fascicolo n. 44.

Interpellanze

ONGARO BASAGLIA, ALBERTI, ONORATO, MORO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* – Premesso:

che lo stato di abbandono dei trentamila internati degli ospedali psichiatrici ed il gravissimo degrado di queste strutture sono stati oggetto in questi anni di numerose e circostanziate denunce provenienti da associazioni di familiari, gruppi di tecnici, associazioni di volontariato e di privato sociale;

che il silenzio, da parte del Governo, e l'inerzia, da parte delle amministrazioni regionali e locali, sono state la prevalente risposta;

che il gravissimo caso dell'ospedale psichiatrico di Agrigento, denunciato in questi giorni dal settimanale «L'Espresso» e dall'emittente privata «Canale 5», senza che nessuna autorità locale o nazionale si sia finora sentita chiamata in causa, nonostante l'apertura di un procedimento giudiziario e due interrogazioni alla Camera dei deputati ed al Senato, appare una tragica, ulteriore conferma di una prassi tutt'altro che isolata, non eccezionale ma paradigmatica della situazione nel campo dell'assistenza psichiatrica, che è arrivata ad un punto limite oltre il quale non è consentito lasciare senza risposta le domande ed i bisogni dei malati e dei familiari;

che troppi anni sono passati dall'approvazione delle norme che disciplinano la chiusura degli ospedali psichiatrici e la creazione dei nuovi servizi perchè possano essere «giustificate» con le difficoltà della transizione le gravissime inadempienze da parte della gran maggioranza delle regioni e delle USL dove, nonostante programmi e leggi regionali, nessuna credibile transizione è in corso in questi manicomi abbandonati, dove una vita senza speranza costa dalle 150.000 alle 300.000 lire al giorno, ovvero, stando alle stime ufficiali, circa l'80 per cento della quota di spesa pubblica per la psichiatria;

che a queste situazioni di cieco e costoso abbandono sempre si accompagnano, in una sorta di paralizzante circolo vizioso, carenze gravi o gravissime nei servizi ospedalieri di diagnosi e cura e nelle strutture territoriali;

che senza questi servizi non è concepibile nè la chiusura dei manicomi nè una psichiatria comunitaria che davvero possa farne a meno, ma finchè la quota maggioritaria di spesa sarà assorbita dall'internamento sarà sempre più improbabile la programmata e promessa, a livello di leggi regionali, istituzione dei nuovi servizi;

che l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) da lungo tempo appoggia, in tutte le sedi, la deistituzionalizzazione degli internati manicomiali e l'organizzazione dei servizi comunitari di salute mentale;

che diverse ricerche, svolte o supportate dall'OMS, dimostrano il peso che assume nell'evoluzione della malattia il modo in cui culturalmente e socialmente la si tratta: dove non esiste una griglia istituzionale rigida, ma operano servizi capaci di creare una rete di protezione per il paziente e di sostegni per la famiglia, può prodursi un maggior grado di accettazione del malato da parte della cultura della comunità, con esiti terapeutici più favorevoli e prognosi meno severa;

che il Ministro della sanità dispone, comunque, di un parere preciso ed articolato presentato a questo proposito dall'Istituto superiore di sanità, suo organo tecnico, di cui pare opportuno citare qui uno stralcio che fa riferimento anche alla letteratura internazionale in merito: «Secondo un'ampia letteratura – si legge nel documento – la prognosi di forme gravi, come le sindromi schizofreniche, può essere sostanzialmente modificata in senso favorevole attraverso interventi che tendano, oltre che alla vera e propria terapia mirata ai particolari quadri clinici, al sostegno e al ripristino funzionale dei soggetti colpiti (...). A smentita delle vecchie concezioni sulla malattia mentale, si riconosce oggi che un adeguato intervento di assistenza nella comunità può essere assai efficace anche in presenza di sintomatologie a prima vista incompatibili con un livello soddisfacente di funzionalità. Questo configura, per chi deve decidere dell'assetto dei servizi, responsabilità notevoli. Infatti, molti dati tendono a smentire l'ipotesi che oltre un certo livello di gravità sia assolutamente necessario un ricovero in ambiente ospedaliero e soprattutto quella che sia indispensabile, in determinati casi, una soluzione di lungodegenza. Quindi un assetto del servizio che non consenta di evitare la lungodegenza diventa – a parte gli aspetti etici e sociali – una causa importante di cronicità con sviluppo di stadi defettuali. Affinchè l'intervento possa raggiungere i suoi scopi di cura, assistenza e prevenzione della cronicità, esso deve integrare le misure terapeutiche di carattere specifico con quelle di tipo socio-assistenziale e deve essere coerente nelle misure adottate nei riguardi dei soggetti colpiti da disturbo psichico e in quelle adottate a sostegno dei circostanti, in particolare dei familiari»;

che questi cenni, tratti dal parere molto circostanziato dell'Istituto superiore di sanità, dimostrano che la scelta italiana di superamento degli ospedali psichiatrici – per quanto contraddetta dallo scarso livello di attuazione della riforma – è il punto alto di un dibattito scientifico internazionale;

che non è dunque pensabile che si possa porre riparo alla gravissima situazione di Agrigento ed al non meno scandaloso abbandono e degrado dei manicomi ancora funzionanti tramite misure di ristrutturazione, che contribuirebbero ulteriormente a concentrare la spesa proprio in quei presidi per l'ospedalizzazione di lungo periodo che la più avvertita e qualificata ricerca scientifica definisce inadeguati, sia ad obiettivi di riabilitazione dei cosiddetti cronici che alla cura dei nuovi utenti;

che occorre dunque procedere urgentemente alla chiusura degli ospedali psichiatrici troppo a lungo differita ed al riutilizzo di strutture e personale nell'ambito della creazione dei servizi comunitari necessari,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se siano stati intrapresi o si intenda intraprendere gli atti necessari al fine di consentire l'immediata chiusura dell'ospedale psichiatrico di Agrigento ed il trasferimento di degenti e personale in sedi idonee ad una temporanea ospitalità di emergenza: si richiama all'attenzione del Ministro della sanità che la deportazione di questi degenti in altri ospedali psichiatrici o in istituti medico-assistenziali analogamente degradati allontanerebbe ulteriormente ogni possibilità di recupero;

se siano già stati disposti gli atti opportuni al fine di accertare le responsabilità delle autorità regionali e locali nella disattenzione dell'obbligo di legge di chiusura dell'ospedale psichiatrico in questione e nel permanere di questo gravissimo stato di abbandono e degrado;

se, in conseguenza, non si intenda proporre al Consiglio dei ministri l'immediata nomina di un Commissario *ad acta* al fine di sostituire, nell'azione di superamento dell'ospedale psichiatrico di Agrigento, l'amministrazione regionale inadempiente;

quali provvedimenti siano stati adottati o si intenda adottare nei confronti delle diverse regioni che risultino persistentemente inattive in rapporto alla realizzazione del superamento degli ospedali psichiatrici pubblici e privati, ai sensi dell'articolo 64 della legge n. 833 del 1978.

(2-00193)

SCARDAONI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che la realizzazione del raccordo fra il porto di Vado Ligure e la stazione di Vado-zona industriale e quindi il sistema ferroviario nazionale ed internazionale è stata disciplinata con convenzione tra l'ente Ferrovie dello Stato, l'ente autonomo del porto di Savona ed il comune di Vado Ligure;

tenuto conto che, in data 24 agosto 1988, la prima unità progetti speciali dell'ente Ferrovie dello Stato nell'informare l'ente autonomo del porto di Savona – Vado Ligure che il consiglio di amministrazione dell'ente Ferrovie dello Stato ha approvato il progetto per la realizzazione del raccordo fra il porto di Vado Ligure e la rete ferroviaria, dichiarava che non si poteva procedere agli ulteriori adempimenti per la realizzazione delle opere in quanto il Consiglio dei ministri, con propria direttiva del 29 luglio 1988, aveva bloccato gli impegni di spesa in attesa delle decisioni che saranno assunte in sede di legge finanziaria 1989;

considerato che l'opera, da effettuarsi col contributo dello Stato previsto dal decreto del Ministro dei trasporti n. 1881 del 10 settembre 1981, è indispensabile per rendere funzionali le opere marittime di sviluppo del porto di Vado Ligure finanziate dal Fondo investimento occupazione per il 1985, in fase di realizzazione al 70 per cento;

rilevato che il ritardo o addirittura la mancata realizzazione del raccordo ferroviario creerebbe difficoltà all'inoltro dei circa 80.000 *containers* previsti per il 1991, una volta ultimate le opere marittime, con danni economici ed ambientali notevoli,

l'interpellante chiede di conoscere:

se la notizia dell'indiscriminato blocco contenuto nella direttiva del Consiglio dei ministri del 29 luglio 1988 corrisponda al vero;

se non si ritenga dannoso, anche ai fini del risanamento finanziario dell'ente Ferrovie dello Stato, non dare luogo ad opere che, pur non iniziate, sono state decise e considerate indispensabili da molto tempo, in grado, tra l'altro, come nel caso in questione, di determinare utili sinergie economiche e razionali interconnessioni nel sistema dei trasporti;

se non si ritenga, pur nel rispetto dell'autonomia dell'ente, di intervenire affinchè, in attesa delle determinazioni finali della legge finanziaria in materia, lo stesso avvii i lavori con propri mezzi di bilancio tenendo conto della relativa esiguità delle somme necessarie.

(2-00194)

FLORINO. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che i termini di regolarizzazione dei lavoratori clandestini extracomunitari previsti dall'articolo 16 della legge 30 dicembre 1986, n. 943, sono stati già varie volte prorogati con i decreti-legge 27 aprile 1987, n. 154, 27 giugno 1987, n. 242, e 28 agosto 1987, n. 353, ulteriormente prorogati con il decreto-legge n. 81 del 16 marzo 1988 fino al 30 settembre 1988;

che di fatto, non esistendo ad oggi altro decreto di proroga, si rende operante la legge n. 943 e gli articoli che ne fanno parte, tra cui l'articolo 17, che impone il rimpatrio per coloro che non hanno regolarizzato la loro posizione;

che la stampa nazionale ogni giorno riporta episodi allarmanti di reati consumati contro persone e patrimonio;

che lo spaccio di droga esteso in tutto il paese coivolge bande associate di «coloured»;

che i detenuti di colore ristretti in carcere sono circa 13.000, rispetto alle 3.200 unità del 1984;

che tali fenomeni di criminalità ripropongono in tempi brevi la riverifica della legge n. 943, per le opportune modifiche tese alla salvaguardia sociale e morale del nostro paese,

l'interpellante chiede di sapere:

quali misure di prevenzione si intenda adottare per scongiurare la sempre più massiccia infiltrazione nel nostro paese di clandestini;

quali provvedimenti si intenda adottare per l'omissione di prefetture e questure, che non ottemperano alle disposizioni sancite dall'articolo 17 della legge n. 943.

(2-00195)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CALVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la situazione degli alloggi nei maggiori centri urbani del nostro paese è al limite di rottura, anche in considerazione della scadenza della proroga degli sfratti a fine anno;

che risulta intempestiva e sicuramente motivata da volontà di speculazione la decisione di varie compagnie di assicurazione, come le

Assicurazioni generali di Venezia, l'INA, l'Alleanza assicurazioni, il Lloyd Adriatico, di mettere in vendita larga parte del loro patrimonio immobiliare a mezzo di società finanziarie, con contratti-capestro, a prezzi superiori al loro reale valore e senza dare ai locatari un effettivo diritto di prelazione;

considerato:

che a Roma sono interessate al diritto di opzione circa 1600 famiglie;

che la decisione della compagnia Assicurazioni generali di Venezia di procedere, a mezzo dell'Istituto piemontese immobiliare, alla vendita in blocco degli immobili siti in via Dire Daua, via Natan, via Maiorana, con evidenti maggiorazioni di prezzi dovuti alla intermediazione;

che risulta impossibile alla grande maggioranza dei locatari, per lo più pensionati o lavoratori dipendenti con contratti fra l'altro in scadenza tra il 1990 e il 1992 e in vigore da oltre dieci anni, poter esercitare tale diritto di opzione per le difficoltà di carattere finanziario frapposte dalle società di assicurazioni;

constatata la vetustà degli immobili, mai sottoposti a manutenzione straordinaria da parte delle società assicuratrici;

atteso che le Assicurazione generali hanno fissato il termine ai locatari per l'esercizio del diritto di opzione per l'acquisto degli alloggi posti in vendita al 31 ottobre 1988,

rilevato:

che anche tutti i Gruppi parlamentari del Senato, nonchè l'VIII Commissione permanente della Camera dei deputati, hanno richiesto al Governo, tra l'altro, una temporanea sospensione delle procedure di vendita del patrimonio immobiliare degli istituti previdenziali e delle assicurazioni;

che il comune di Roma ha prospettato l'esigenza, in considerazione delle gravissime ripercussioni che tale situazione potrebbe avere per l'ordine pubblico, tenuto anche conto delle manifestazioni già in atto, dell'adozione di un provvedimento di proroga della data suddetta;

che il prezzo richiesto, mediamente lire 1.600.000-1.700.000 al metro quadrato, è sicuramente il doppio di quanto richiesto in situazioni analoghe dalla stessa compagnia Assicurazioni generali;

ritenuta la necessità che detti immobili siano sottoposti urgentemente ad opere di manutenzione straordinaria con interventi valutati nell'ordine di svariati miliardi,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda assumere per far sospendere il termine fissato dalle società di assicurazioni al 31 ottobre 1988, entro il quale i locatari dovrebbero esercitare il diritto di opzione per l'acquisto degli alloggi;

quali azioni programmate possano essere assunte per determinare forme agevolate di vendita e concessioni di mutui in grado di permettere ai locatari di esercitare il diritto di prelazione;

quali altre iniziative infine si intenda assumere per mettere in condizione i locatari impossibilitati ad esercitare detto diritto al fine di una proroga del contratto o della concessione di locazione di altri immobili pubblici.

(4-02328)

CARIGLIA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere se intenda adottare provvedimenti urgenti – che si ritengono indilazionabili – per venire

incontro alle richieste formulate dal consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori del foro di Massa, contenute nell'ordine del giorno dell'11 ottobre 1988. Le richieste di cui al predetto ordine del giorno, che denunciano la carenza di magistrati, cancellieri e personale ausiliario, appaiono all'interrogante del tutto legittime e quindi tali da giustificare la deliberata astensione dal patrocinio di tutti gli iscritti a quell'ordine.

(4-02329)

SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS, BOATO. - *Al Ministro delle partecipazioni statali.* - Premesso:

che vari organi di informazione hanno riportato con rilievo la notizia del clima estremamente conflittuale che si è determinato negli Stati Uniti fra l'azienda «Enoxy coal corporation» (controllata completamente dall'ENI) e i dipendenti della stessa;

che secondo informazioni dettagliate, diffuse dal sindacato americano «United Mine Workers of America (UMWA)», la «Enoxy» sta adottando da diversi mesi delle vere e proprie misure repressive nei confronti del sindacato interno alla azienda, che violano alcune norme OCSE e OIL in materia;

che la «Enoxy» si rifiuta di contrattare con l'UMWA il rinnovo del contratto di lavoro scaduto il 1° febbraio 1988 ed ha escluso i rappresentanti sindacali dalla trattativa;

che risulta inoltre che vengono utilizzate misure intimidatorie nei confronti dei rappresentanti sindacali e dei dipendenti, costretti a lavorare in miniere che sono state trasformate in *bunker* militari,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto sopra esposto, e in particolare del fatto che il sindacato americano abbia inviato una formale denuncia di quanto sta avvenendo al dipartimento di Stato ed abbia chiamato in causa anche il Governo italiano;

se il Governo non intenda intervenire nei confronti dell'ENI affinchè la situazione della «Enoxy» ritorni alla normalità e i diritti dei lavoratori vengano rispettati.

(4-02330)

VISIBELLI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che con raccomandata-espresso del 27 agosto 1988 il comune di Trani (Bari) invitava la sovrintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Bari a volere eseguire un sopralluogo sui suoli siti in Trani nella strada vecchia vicinale di Bisceglie o di San Martino (villa Dell'Olio) per accertare se gli immobili ivi esistenti rivestissero particolare pregio dal punto di vista artistico, architettonico e ambientale;

che, in effetti, il complesso villa Dell'Olio consiste in una villa di antica costruzione e in una chiesetta privata, entrambe circondate da una vasta pineta con alberi secolari ben conservati;

evidenziato che in adiacenza alla villa è stato eseguito uno spianamento del terreno vegetale e sono stati effettuati alcuni saggi per l'apertura di una cava di pietra di Trani;

rilevato che, ad avviso dell'intera opinione pubblica tranese, la pineta riveste caratteristiche di peculiare importanza ambientale mentre la villa e la chiesetta costituiscono pregevoli esempi di architettura ottocentesca,

l'interrogante chiede di sapere:

perchè, sino ad oggi, la sovrintendenza di Bari non abbia dato seguito alla raccomandata-espresso del 27 agosto 1988 inviata dal sindaco di Trani;

quali sollecite iniziative il Ministro in indirizzo voglia disporre, in caso di inazione della sovrintendenza di Bari, per scongiurare danni e depauperamento del patrimonio artistico ed arboreo esistente nella città di Trani.

(4-02331)

RANALLI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il 21 ottobre 1988, alle 17,45 circa, nello stabilimento «Italcementi» di Civitavecchia (Roma) un giovane operaio moriva maciullato dalle pale di un elevatore che si era messo in movimento mentre egli era intento alla manutenzione dell'elevatore stesso e, trovandosi all'interno della gabbia, veniva trascinato dalle pale e stritolato;

che l'interrogante, recatosi sul posto, ha potuto constatare il tragico spettacolo che ha suscitato un'ondata di commozione e di sdegno tra i lavoratori e i cittadini, essendo questo l'ennesimo incidente – purtroppo mortale – che fa emergere ancora una volta a Civitavecchia la carenza della sicurezza e delle misure antinfortunistiche nei luoghi di lavoro, perfino in una grande azienda come la «Italcementi», e la inadeguata sorveglianza da parte dei pubblici poteri incaricati (ispettori del lavoro, USL, magistratura);

che l'interrogante ha potuto vedere e leggere preoccupato un cartello posto davanti all'elevatore in questione con la scritta «Attenzione! È vietato sostare davanti a questo elevatore perchè può mettersi in moto all'improvviso», di cui si chiede la ragione e il significato,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno compiere, sotto la direzione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, una indagine rigorosa, convincente e affidabile, con l'ausilio di esperti dell'Istituto superiore di prevenzione e sicurezza del lavoro (ISPESL), in modo che sia fatta luce sulla dinamica della tragedia, con l'intento di chiarire se esistesse un piano di manutenzione dell'elevatore, a chi ne fosse affidata l'esecuzione, chi ne fosse il responsabile, se si fossero stabilite norme tali da garantire che la manutenzione dovesse avvenire in regime di assoluta sicurezza per tutti e perchè, se queste erano le disposizioni, l'elevatore sia stato azionato, quando, invece, sarebbe dovuto restare bloccato per tutto il tempo necessario alle operazioni di manutenzione;

le ragioni della scritta allarmante sul cartello posto davanti all'elevatore, in quale modo un elevatore possa partire, e perchè, all'improvviso;

se questa partenza improvvisa non costituisca un pericolo permanente per chi è costretto a passare davanti a questo elevatore;

se questa circostanza sia conosciuta dall'ISPESL e sia stata autorizzata dai suoi uffici;

se non si ritenga di doversi adoperare con ogni mezzo in potere perchè a Civitavecchia, nel campo della prevenzione e della sicurezza del lavoro, sia fatta intanto rispettare la legge esistente che viceversa, come i fatti purtroppo si incaricano di dimostrare, è soggetta a violazioni non sempre esemplarmente perseguite.

(4-02332)

PETRARA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che la legge 10 agosto 1988, n. 353, di conversione con modificazioni del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 239, recante «Interventi urgenti per assicurare la funzionalità degli uffici scolastici periferici dell'Italia settentrionale», ha modificato le dotazioni organiche del personale appartenente ai ruoli dell'amministrazione centrale e périferica del Ministero della pubblica istruzione, incrementandoli di complessive 200 unità;

che la nuova dotazione organica del personale appartenente all'ex carriera direttiva amministrativa (ottavo e settimo livello), rispetto alla precedente di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 283, e successive modifiche ed integrazioni, è passata da 837 a 862 unità;

che detti posti in aumento sono stati assegnati esclusivamente agli uffici scolastici regionali, interregionali e provinciali delle regioni Piemonte, Liguria, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Veneto ed Emilia-Romagna;

che negli uffici scolastici regionali, interregionali e provinciali delle regioni suindicate, secondo l'ultima rilevazione dell'organico dell'ex carriera direttiva (ottavo e settimo livello) del personale dell'amministrazione centrale e periferica effettuata in data 9 dicembre 1987 dal sistema informativo del Ministero della pubblica istruzione, occorre assegnare complessivamente 70 unità di personale dell'ex carriera direttiva (ottavo e settimo livello), come appresso indicato: Piemonte 15 unità, Liguria 3 unità, Lombardia 15 unità, Friuli-Venezia Giulia 11 unità, Veneto 14 unità, Emilia-Romagna 12 unità, perchè sia coperto l'attuale organico degli uffici in questione,

l'interrogante chiede di sapere:

se, con l'assegnazione del personale direttivo di cui alla legge in premessa citata le dotazioni organiche del personale dell'ex carriera direttiva (ottavo e settimo livello) degli uffici scolastici in questione saranno coperte per la loro totalità;

in quanto tempo si intenda applicare la normativa di cui alla legge 10 agosto 1988, n. 353;

se il Ministro interrogato non ritenga prima di provvedere all'assegnazione di altro personale, di effettuare tutti i trasferimenti di sede richiesti dal personale interessato e non accolti dall'amministrazione a seguito dell'applicazione delle norme restrittive di cui alla circolare ministeriale n. 150 del 1987, al fine di avere una più chiara visione dell'effettiva consistenza di organico nelle sedi delle regioni interessate;

se non ritenga, inoltre, di far rientrare nelle sedi di titolarità il personale direttivo, attualmente comandato presso altri uffici o amministrazioni, che ammonterebbe a 24 unità, al fine di non prolungare ancor più nel tempo le precarie condizioni di funzionalità esistenti negli uffici di titolarità del personale direttivo interessato;

se non ritenga, infine, di trasferire o almeno assegnare temporaneamente agli uffici scolastici delle regioni in premessa indicate il personale che risulti attualmente in soprannumero, nell'interesse del buon funzionamento degli uffici in questione.

(4-02333)

VIGNOLA, INNAMORATO. – *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – Per sapere:

se e quando, dai precedenti Ministri o dall'attuale, sia stato predisposto presso gli uffici un qualche sistema di controllo, e con quali esiti, per

verificare anno per anno gli impegni assunti e le spese effettuate sui capitoli di spese per investimenti nei bilanci dei diversi Ministeri sui quali è apposta una riserva a favore del Mezzogiorno e che, a questo fine, sono identificati con decreto del Ministro del tesoro a norma dell'articolo 107 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218;

se il Ministro in indirizzo, avvalendosi ora anche dell'augurabile efficiente apporto del dipartimento per il Mezzogiorno presso la Presidenza del Consiglio, abbia predisposto tale sistema di controllo per i capitoli del bilancio 1987 e 1988 identificati dai rispettivi decreti del Ministro del tesoro;

se per il 1987 siano stati identificati i capitoli di bilancio sui quali non sono stati assunti impegni al fine della devoluzione delle somme riservate nei decreti come ulteriore apporto destinato all'intervento straordinario nel Mezzogiorno a norma dell'articolo 17, comma 7, della legge n. 64 del 1986.

(4-02334)

DE GIUSEPPE. - *Al Ministro dei trasporti.* - Per sapere:

se corrisponda al vero l'incredibile notizia secondo la quale verrebbe sospesa la realizzazione del raddoppio del binario Bari-Lecce, nel tratto ancora da completare, per mancanza di fondi;

chi e quando abbia adottato tale decisione;

se nell'adottarla siano stati tenuti presenti, oltre ai disagi gravissimi dei viaggiatori, anche gli interessi economici di quattro province, penalizzate dalla loro emarginazione geografica sia quando ricevono le materie prime sia quando avviano ai mercati i prodotti;

se la decisione di cui trattasi abbia valutato i problemi dell'agricoltura strettamente collegati alla rapida commercializzazione dei prodotti;

se siano stati tenuti presenti gli impegni pluridecennali assunti dalle Ferrovie dello Stato di realizzare un'opera riconosciuta improcrastinabile.

(4-02335)

MARIOTTI. - *Ai Ministri dell'ambiente e della marina mercantile.* - Premesso:

che nel mese di settembre 1988 la stampa ha dato notizia che nelle acque sanremesi si stava attuando una vera e propria strage di delfini;

che nella riviera di Ponente circa una quarantina di pescherecci provenienti dal Golfo di Napoli, dalla Calabria e dalla Sicilia, specializzati nella pesca di pesce spada con reti «pelagiche da posta» avrebbero, secondo quanto asseriscono le associazioni ambientaliste, causato tale strage;

che ogni peschereccio ha in dotazione dai 10 ai 20 chilometri di rete che viene calata 7 miglia al largo e fino a 30 metri di profondità;

che le imbarcazioni operanti in quel periodo nel tratto di mare compreso tra Nizza e Capo Mele sarebbero state perciò in grado di creare per chilometri e chilometri una barriera invalicabile nella quale sarebbero andati ogni giorno a sbattere e a morire per asfissia delfini, tartarughe e globicefali;

posto che il delfino è specie protetta,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per impedire il ripetersi di tali fatti.

(4-02336)

VISIBELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che a Bisceglie (Bari) domenica 2 ottobre 1988 è stata scoperta una statua dedicata a San Giovanni Bosco e gli è stata dedicata la piazza su cui insiste detta statua;

evidenziato che la piazza *de quo* era già denominata piazza Cadorna e che tal cambio di nome ha destato proteste e perplessità nell'opinione pubblica e in talune autorità cittadine;

considerato che già in passato a Bisceglie si era provveduto a cambiare nome a via Roma e a via Vittorio Veneto, divenute via De Gasperi e via Moro,

l'interrogante chiede di conoscere:

se questa discutibile procedura seguita dall'amministrazione comunale di Bisceglie sia stata autorizzata e controllata dalla prefettura di Bari, e se comunque non debba applicarsi la legge 23 giugno 1927, n. 1188, che prescrive per l'intitolazione di strade, prima della delibera del consiglio comunale, il parere della Società di storia patria, della soprintendenza ai beni architettonici e degli organi tecnici;

se il Ministro in indirizzo, prescindendo dal caso di Bisceglie, non ritenga di dover dare disposizioni alle prefetture al fine di rispettare le leggi dello Stato in materia e di evitare procedure anomale ed inaccettabili, prescrivendo il mantenimento della esistente intitolazione di strade e piazze ad illustri personalità e suggerendo che ad altri personaggi o sopravvenuti eventi di notevole rilevanza siano dedicate nuove strade o piazze.

(4-02337)

PIERRI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nel comune di Balvano (Potenza), a causa di una gestione personalizzata del sindaco che ignora tutte le regole della democrazia, si è creata nella popolazione una situazione di disagio che potrebbe anche avere riflessi sull'ordine pubblico;

che il sindaco ha tentato di liberarsi di chi, con il consenso dell'opinione pubblica, contrasta il suo disegno egemonico, facendo deliberare la decadenza degli assessori effettivi Caniano e Simone, operazione non riuscita in quanto la sezione provinciale di controllo sugli atti degli enti locali ha annullato la delibera di decadenza per carenza di motivazione;

considerato:

che lo stesso sindaco di fatto impedisce agli assessori Caniano e Simone la partecipazione alle sedute di giunta, in quanto la stessa viene convocata *ad horas,* preavvertendo i familiari, quando i summenzionati assessori sono assenti, non concedendo loro neanche il tempo per poter rientrare;

che da alcuni mesi non viene garantita nemmeno l'ordinaria amministrazione;

che l'ultima seduta consiliare, convocata per il giorno 15 ottobre 1988, per il venir meno del numero legale durante la trattazione del punto 24 all'ordine del giorno veniva dichiarata sciolta;

che successivamente, in data 18 ottobre 1988, il sindaco, con palese violazione dell'articolo 127 del testo unico delle leggi comunali e provinciali, aggiornava direttamente, per il giorno 22 ottobre, in seconda convocazione, la seduta del consiglio comunale,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda attivare perchè siano ripristinate la legalità e le più elementari regole della democrazia e perchè in un paese, già duramente colpito dall'evento sismico del novembre del 1980 e nel quale, avendo la disoccupazione ormai raggiunto livelli intollerabili alla coscienza civile, attraverso il rapido utilizzo dei fondi messi a disposizione dalla legge sulle aree terremotate, si rende necessaria una manovra di rilancio della produzione e dell'occupazione, l'azione amministrativa possa essere esercitata con le regole del disinteresse, della trasparenza e con il pieno consenso dell'opinione pubblica.

(4-02338)

VISIBELLI. - *Al Ministro della marina mercantile.* - Premesso:

che l'amministrazione comunale di Trani (Bari) sta decidendo un contributo finanziario per la sistemazione degli uomini dell'equipaggio di una motovedetta militare che l'ispettorato marittimo ha comunicato di poter mettere al servizio del porto di Trani;

che la struttura dell'esistente capitaneria (dotata di due stanze, riservate agli uffici, e di una più grande, riservata al personale di caserma che comprende sei marinai e tre sergenti, per fortuna celibi), già insufficiente per l'attuale, non consentirebbe assolutamente l'ulteriore accasermamento dei tre uomini dell'equipaggio della motovedetta;

che attualmente nel porto di Trani stazionano circa seicento imbarcazioni, la maggior parte delle quali da diporto;

che anzi il predetto numero di imbarcazioni (e particolarmente la quota di quelle da diporto) è destinata ad aumentare per il progetto della civica amministrazione di Trani di trasferire l'attività peschereccia e commerciale all'avamporto, permettendo così ai diportisti di poter disporre di un bacino portuale più ampio e capiente;

considerato che quanto innanzi rende ancor più urgente la necessità di disporre di un mezzo efficace per il controllo e la sicurezza della navigazione e che, tra l'altro, la motovedetta, oltre ad avere una funzione di soccorso immediato e di prevenzione, soddisferà anche le numerose richieste per attività sportive praticate sul mare;

evidenziato che il comune di Trani non ha l'obbligo di trovare soluzione ai problemi logistici del personale della capitaneria di porto di Trani ma, come già in passato, di tanto si farà carico perchè tale necessità è particolarmente avvertita dalla marineria tranese poichè, tra l'altro, la capitaneria più volte si è trovata nelle condizioni di non poter disporre di un mezzo proprio per poter soddisfare le richieste di soccorso, anche perchè il motoscafo attualmente a disposizione è in costante avaria per la vetustà del motore fuoribordo, tanto che in talune circostanze i militari hanno fatto ricorso ai mezzi dei privati;

ritenuto:

che il Ministro della marina mercantile, di concerto con i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, con decreto del 15 giugno 1985 approvò un programma quadriennale per il potenziamento delle infrastrutture logistiche ed operative delle capitanerie di porto e degli altri uffici periferici della Marina mercantile da attuarsi nel quadriennio 1986-1989, anche mediante riattamento e adeguamento degli immobili già esistenti o mediante costruzioni su aree e siti demaniali;

che in tale programma del 1985 per il fabbisogno della capitaneria di porto di Trani si prevedeva per il 1988 l'approntamento di 12 vani;

rilevato che il porto di Trani, città turistica, proprio dal 1985 ha avuto un notevole incremento particolarmente nel settore della nautica da diporto, tanto da farne uno dei primi della costa adriatica della Puglia, e che, comunque, a tutt'oggi non ha visto alcuna attivazione per la realizzazione del programma di cui al predetto decreto 15 giugno 1985,

l'interrogante chiede di sapere se, sulla base del fatto che per le lungaggini burocratiche Trani non ha una capitaneria di porto confacente alle necessità della città che, pertanto, deve sostenere le spese di alloggio dei militari, non si ritenga di dover sollecitamente intervenire per dotare Trani di idonei locali e, nel caso, di dover rivedere in aumento il numero dei vani da realizzarsi.

(4-02339)

BONORA, LOTTI, SCEVAROLLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che a più riprese i senatori mantovani hanno segnalato al Ministro dei lavori pubblici e all'ANAS la grande importanza e l'urgenza dell'opera stradale denominata «Gombetto», ovvero il collegamento tra la strada statale della Cisa e la strada statale Goitese, gli interroganti chiedono di sapere:

se risponda a verità che il Ministro dei lavori pubblici, Ferri, ha ritenuto, con gesto di dubbio gusto, di firmare a Mantova il 22 ottobre 1988 il decreto di assegnazione dei finanziamenti per l'opera sopra citata nella sede di un convegno ufficiale del proprio partito;

se non si ritenga di dover intervenire per evitare, in futuro, simili gesti di inutile esibizionismo che minano la credibilità delle istituzioni dello Stato.

(4-02340)

VISIBELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dei trasporti, dei lavori pubblici, delle finanze, di grazia e giustizia, dell'agricoltura e delle foreste, delle partecipazioni statali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'interno, per i beni culturali e ambientali, della pubblica istruzione e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso che il sottoscritto ha interrogato con richiesta di risposta scritta:

il 23 settembre 1987, il Ministro dei trasporti, sulla mancata adozione di provvedimenti volti a porre fine al disservizio nel trasporto delle merci, riscontrato presso la stazione ferroviaria di Trani (Bari) (4-00386);

il 30 settembre 1987, il Ministro dei lavori pubblici e il Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile, per l'adozione di provvedimenti volti a risolvere il problema dell'emergenza idrica in Puglia (4-00410);

il 1° ottobre 1987, il Ministro dei lavori pubblici, sulla bocciatura, da parte del Consiglio di Stato, della procedura seguita dall'ex Ministro dei lavori pubblici sulla scelta delle imprese incaricate di costruire 13 supercarceri (4-00428);

il 15 ottobre 1987 il Ministro delle finanze, sui criteri in base ai quali vengono erogati i rimborsi IRPEF in provincia di Bari (4-00474);

il 15 ottobre 1987, il Ministro di grazia e giustizia, per una sollecita utilizzazione della caserma per agenti di custodia ultimata recentemente nel supercarcere di Trani (Bari) (4-00488);

il 15 ottobre 1987, il Ministro di grazia e giustizia, per la sospensione dell'efficacia della circolare ministeriale del 12 settembre 1987, concernente il lavoro straordinario degli agenti di custodia (4-00496);

il 16 dicembre 1987, il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per l'adozione di provvedimenti, anche a livello comunitario, a sostegno dei produttori pugliesi d'olio d'oliva (4-00805);

il 20 gennaio 1988, i Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali, per la revisione della politica delle concessioni della rete autostradale e per l'eventuale eliminazione di alcuni caselli e del relativo obbligo di pedaggio (4-00957);

il 21 gennaio 1988, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sui motivi per i quali non si è ancora provveduto ad omologare dispositivi per l'azzeramento della tara sulle bilance da banco (4-00967);

il 28 gennaio 1988, il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei trasporti, sui criteri in base ai quali l'ente Ferrovie dello Stato fornisce dei chiarimenti agli utenti (4-01017);

il 4 febbraio 1988, il Ministro dei lavori pubblici, sull'esecuzione dei lavori di costruzione della variante alla strada statale n. 16 all'altezza di Bisceglie (Bari) e sui tempi di apertura al traffico della variante stessa (4-01056);

il 24 febbraio 1988, il Ministro dei lavori pubblici, sulle iniziative da assumere in relazione alla illegittimità delle procedure dell'appalto indetto dallo IACP della provincia di Bari per la realizzazione di 108 alloggi di edilizia residenziale pubblica nel comune di Barletta (4-01189);

il 24 febbraio 1988, il Ministro dei trasporti, per un intervento presso l'ente Ferrovie dello Stato volto ad ottenere il potenziamento del servizio ferroviario in Puglia (4-01190);

il 24 febbraio 1988, i Ministri dei trasporti, dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali, sulla posizione ufficiale dell'Italia in ordine alla determinazione del Consiglio dei ministri della CEE di abolire i pedaggi autostradali (4-01192);

l'8 giugno 1988, il Presidente del Consiglio dei ministri, sull'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 347 del 1983 ai dipendenti degli enti locali facenti parte delle categorie protette (4-01713);

l'8 giugno 1988, il Ministro per i beni culturali e ambientali, sulle iniziative da assumersi per la sezione distaccata della biblioteca «Visconti» di Bari (4-01716);

il 28 luglio 1988, i Ministri dell'interno e dei trasporti, sulla inopportunità del decreto dei «110» e per l'assunzione di iniziative serie per la sicurezza degli automobilisti (4-02016);

il 3 agosto 1988, il Ministro dei trasporti, sulla veridicità della costituzione di una società per ristorazione tra le ferrovie, il gruppo inglese Forte e la cooperativa CAMST (4-02053);

il 4 agosto 1988, il Ministro dell'interno, sulla regolarità della licenza con cui opera l'Istituto metronotte di Barletta (4-02063);

il 27 settembre 1988, i Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali, sulla legittimità dell'assegnazio-

ne da parte del comune di Gioia del Colle di suoli per l'edilizia economica e popolare (4-02124);

il 27 settembre 1988, i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, sul rapporto di lavoro instaurato dal comune di Conversano (Bari) con i coniugi La Selva (4-02125);

il 5 ottobre 1988, il Ministro dei trasporti, sulla mancata erogazione di contributi di esercizio alla regione Puglia e sulle iniziative per fronteggiare la crisi del trasporto pubblico in Puglia (4-02195);

il 5 ottobre 1988, il Presidente del Consiglio dei ministri, per un intervento volto ad esentare i comuni dall'obbligo di corrispondere l'IVA con eccezione per i servizi a domanda individuale (4-02196);

il 5 ottobre 1988, il Ministro delle finanze, sui motivi del mancato pagamento ai dipendenti del Ministero delle finanze nella regione Puglia del compenso incentivante per l'anno 1988 (4-02197);

il 5 ottobre 1988, il Ministro delle finanze, sui continui distacchi di personale dell'ufficio del registro di Barletta (4-02198);

il 5 ottobre 1988, il Ministro della sanità, sulla gestione della USL BA/1 di Barletta (Bari) (4-02203);

il 5 ottobre 1988, il Ministro dei trasporti, sul divario esistente nel servizio di ristorazione tra il Nord e Sud (4-02204);

considerato che l'articolo 153 del Regolamento del Senato prevede che i Ministri competenti rispondano entro 20 giorni e che, comunque, il Governo, *ex* articolo 148, comma 3, del preindicato Regolamento, non ha dichiarato di non poter rispondere o di dover differire la risposta alle suddescritte interrogazioni;

ritenuto che tale comportamento costituisce una diminuzione sostanziale del diritto-dovere di sindacato ispettivo che compete ai membri del Parlamento,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali i Ministri in indirizzo non abbiano correttamente e doverosamente risposto alle interrogazioni come sopra rivolte loro dal sottoscritto.

(4-02341)

AGNELLI Arduino. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che in data 26 ottobre 1988, in un articolo dal titolo «Italiani in Istria senza fondi?», il giornale «Il piccolo» di Trieste afferma che «la notizia che il nostro Governo non ha ancora erogato la quota annua di finanziamento per il gruppo nazionale italiano in Jugoslavia ha turbato ieri pomeriggio la tavola rotonda sulle associazioni degli istriani di qua e di là del confine indetta in un albergo cittadino. Si tratta di qualcosa come due miliardi. La cifra deve essere affidata all'università popolare che poi la destina alle varie attività. Ora l'università popolare ha dovuto già attingere ai fondi di riserva e li sta estinguendo. Sono in pericolo le borse di studio per i sessanta studenti iscritti a università italiane, i libri di testo per i ragazzi che frequentano le trenta scuole italiane oltreconfine, le gite scolastiche in Italia, i seminari, l'attività delle venti comunità degli italiani»;

che risulta che, nell'anno in corso, in conseguenza della crisi economica, le autorità della Repubblica di Slovenia e di Croazia hanno ridotto al minimo i contributi a favore del gruppo nazionale italiano, rendendone ancor più difficile la situazione, al limite della sostenibilità;

che non risulta che le responsabilità siano da attribuire al Governo, come sostenuto nella tavola rotonda e riportato dal giornale citato,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le reali cause che hanno sin qui impedito di erogare i contributi grazie ai quali da oltre vent'anni le comunità italiane in Istria ed a Fiume sono messe in condizione di svolgere le proprie attività;

quali siano gli altri strumenti di sostegno delle comunità italiane dell'Istria e di Fiume, cui il Governo intende far ricorso anche grazie ai più recenti accordi, trattati ed intese, che hanno legato Italia e Jugoslavia su temi di carattere generale.

(4-02342)

TRIPODI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Per sapere:

se sia a conoscenza dello stato di profondo malcontento diffuso tra i coltivatori e gli imprenditori olivicoli della Calabria a causa dell'ingiustificata mancata corresponsione del saldo del 15 per cento dell'integrazione al prezzo dell'olio per la campagna 1985-86 e per quella del 10 per cento spettante per l'annata 1986-87;

quali iniziative urgenti intenda promuovere, anche a livello comunitario, per ottenere la rapida liquidazione di un preciso diritto, al fine di venire incontro alle giuste attese delle categorie interessate, tenuto conto delle particolari difficoltà degli olivicoltori calabresi.

(4-02343)